

La Bibbia

del Cinquantenario

Questa Bibbia vuol celebrare, con profonda gratitudine a Dio, il 50° anniversario del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Aperto da papa Giovanni XXIII (11 ottobre 1962) e concluso da papa Paolo VI (8 dicembre 1965), il Concilio Vaticano II ha reso possibile anche nella preghiera liturgica, l'uso di traduzioni bibliche nelle lingue moderne. Ha chiesto poi che le traduzioni siano corredate "delle note necessarie e veramente sufficienti, affinché i figli della Chiesa si familiarizzino con sicurezza e profitto con le sacre Scritture e si imbevano del loro spirito" (DV 25).

La Bibbia del Cinquantenario è nata dalla volontà di attuare gli indirizzi del Vaticano II, tanto nella traduzione quanto nel commento.

LA TRADUZIONE

La Chiesa si prende cura – afferma il Concilio Ecumenico Vaticano II - perché si facciano traduzioni appropriate e corrette della Bibbia, "soprattutto a partire dai testi originali" (DV 22). Questa traduzione è stata fatta sui testi ebraici, aramaici e greci offerti dalle seguenti edizioni critiche:

per l'Antico Testamento ebraico: "Biblia Hebraica Stuttgartensia", 5ª edizione a cura di A. Schenker, 1997;

per l'Antico Testamento greco: "Septuaginta", 9ª edizione a cura di A. Rahlfs, 1971; ma per il Siracide: "Sapientiae Iesu Filii Sirach", 2ª edizione a cura di J. Ziegler, 1980;

per il Nuovo Testamento: "Novum Testamentum Graece et Latine", 27ª edizione a cura di Barbara e Kurt Aland, Johannes Karavidopoulos, Carlo M. Martini, Bruce M. Metzger, Stuttgart 1997.

Approvata dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana il 17 settembre 2007, questa traduzione è stata poi confermata dalla Congregazione per il Culto Divino e per la Disciplina dei Sacramenti in data 21 settembre 2007.

IL COMMENTO

Il commento al testo biblico è frutto di un progetto maturato nel Gruppo di lavoro, durante gli anni 1991-1995, dapprima sotto la presidenza di Mons. Wilhelm Egger e poi di Mons. Franco Festorazzi. In edizione parziale, questo commento è stato pubblicato nella Sacra Bibbia stampata a cura della Libreria Editrice Vaticana (Roma, 2008) e in quella stampata a cura dell'editrice CEI- UELCI (Roma, 2008). Nell'anno 2013 sono state pubblicate su Internet le dieci grandi introduzioni: alla Bibbia, all'AT, al NT, al Pentateuco, alla Storia del Popolo di Dio, ai Sapienti d'Israele, ai Profeti, a Vangeli e Atti degli Apostoli, alle Lettere, a Scritti apocalittici e Apocalisse di Giovanni (cfr. <http://www.bibbiaedu.it>, nella sezione "DOCUMENTI"). Viene ora presentato nella sua stesura integrale a cura di p. Giuseppe Danieli, Segretario del Gruppo di lavoro.

Come la traduzione del testo biblico, anche il commento viene offerto a tutti, credenti e non. Il Gruppo di lavoro intendeva, tuttavia, offrirlo in particolar modo ai credenti e, fra di essi, soprattutto ai "poveri". A coloro che, poveri di conoscenze bibliche, chiedono qualcosa di più delle consuete note a piè di pagina. A quanti, specialmente giovani, cercano qualcuno che li accompagni da amico fraterno, passo dopo passo, nella lettura del Libro che li affascina e del quale sentono estremo bisogno. La presente Bibbia, in realtà, intende essere una "Bibbia dei poveri". Nell'Esortazione Apostolica "Verbum Domini", del 2010, Papa Benedetto XVI ha scritto: "La Chiesa non può deludere i poveri" (n. 107).

Ebbene, se le introduzioni a singoli brani biblici sembreranno a qualcuno un po' semplici, a volte ripetitive, forse inutili, vorremmo vi si potesse cogliere anche un'eco di quelle grandi parole: "Lo Spirito del Signore... mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio" (Lc 4,18).

La Bibbia si divide in Antico e Nuovo Testamento. Il commento offre un'introduzione generale alla Bibbia, una all'Antico e una al Nuovo Testamento.

I libri dei due Testamenti sono qui riuniti in sette gruppi: quattro per l'AT (Pentateuco, Storia del Popolo di Dio, Sapianti d'Israele, Profeti) e tre per il NT (Vangeli e Atti, Lettere, Apocalisse); ogni gruppo ha una sua specifica introduzione. Anche ai singoli libri è premessa un'introduzione, che tocca sempre tre temi: contenuti, caratteristiche, origine.

Per quanto possibile, ciascun libro viene suddiviso in sezioni maggiori e minori (queste chiamate abitualmente "brani"). Ogni sezione ha un titolo e un'introduzione (o "nota introduttiva"), che ne presenta il significato globale. Al termine dei singoli brani si trovano spesso ancora altre note, sotto il titolo "Rileggendo il brano" (nel Salterio: "Rileggendo il Salmo"). Sono note di approfondimento. Invitano a leggere e rileggere la Parola di Dio.

Tutto il commento è stampato in caratteri corsivi, il testo biblico in caratteri normali.

ABBREVIAZIONI DEI LIBRI BIBLICI

Ab	Abacuc	Dt	Deuteronomio
Abd	Abdia	Eb	Lettera agli Ebrei
Ag	Aggeo	Ef	Lettera agli Efesini
Am	Amos	Es	Esodo
Ap	Apocalisse	Esd	Esdra
At	Atti degli Apostoli	Est	Ester
Bar	Baruc	Ez	Ezechiele
Col	Lettera ai Colossesi	Fil	Lettera ai Filippesi
1-2 Cor	Prima e seconda lettera ai Corinzi	Fm	Lettera a Filènone
1-2 Cr	Primo e secondo libro delle Cronache	Gal	Lettera ai Gàlati
Ct	Cantico dei Cantici	Gb	Giobbe
Dn	Daniele	Gc	Lettera di Giacomo
		Gd	Lettera di Giuda
		Gdc	Giudici

Gdt	Giuditta	Os	Osea
Gen	Genesi	Pr	Proverbi
Ger	Geremia	1-2 Pt	Prima e seconda lettera di Pietro
Gl	Gioele	Qo	Qoèlet
Gn	Giona	1-2 Re	Primo e secondo libro dei Re
Gs	Giosuè	Rm	Lettera ai Romani
Gv	Vangelo di Giovanni	Rt	Rut
1-2-3 Gv	Prima, seconda, terza lettera di Giovanni	Sal	Salmi
Is	Isaia	1-2 Sam	Primo e secondo libro di Samuele
Lam	Lamentazioni	Sap	Sapienza
Lc	Vangelo di Luca	Sir	Siracide
Lv	Levitico	Sof	Sofonia
1-2 Mac	Primo e secondo libro dei Maccabei	Tb	Tobia
Mc	Vangelo di Marco	1-2 Tm	Prima e seconda lettera a Timòteo
Mi	Michea	1-2 Ts	Prima e seconda lettera ai Tessalonicesi
ML	Malachia	Tt	Lettera a Tito
Mt	Vangelo di Matteo	Zc	Zaccaria
Na	Naum		
Ne	Neemia		
Nm	Numeri		

VANGELO SECONDO GIOVANNI

I contenuti

Il vangelo di Giovanni narra, come gli altri vangeli, avvenimenti della vita di Gesù, a partire dall'incontro con Giovanni il Battista fino agli ultimi incontri con i discepoli (in particolare Pietro e il discepolo prediletto), dopo la sua risurrezione. Ma ha molte singolarità. Il racconto è introdotto da un prologo (1,1-18) e si conclude con l'ultima apparizione di Gesù al lago di Tiberiade (c. 21). Il corpo del racconto è organizzato in due parti: dalla prima Pasqua agli episodi successivi alla risurrezione di Lazzaro (1,19-12,50), e poi dall'ultima cena alle apparizioni del Risorto ai discepoli (13,1-20,31). Nella prima parte, la narrazione si snoda attorno alle feste dei Giudei e ai miracoli (o «segni») e insegnamenti di Gesù; nella seconda, si assiste al passaggio dalla Pasqua dei Giudei alla Pasqua di Gesù. Si può proporre la seguente divisione:

Prologo (1,1-18)

Prima Pasqua (1,19-4,54)

Una festa dei Giudei (5,1-47)

Seconda Pasqua (6,1-71)

Festa delle Capanne (7,1-10,21)

Festa della Dedicazione del Tempio (10,22-11,57)

Ultima Pasqua (12,1-50)

Cena e addio ai discepoli (13,1-17,26)

Passione, morte e risurrezione di Gesù (18,1-20,31)

Altri racconti pasquali (21,1-25).

Le caratteristiche

Il vangelo di Giovanni coincide con quelli di Matteo, Marco e Luca (che sono molto più simili tra loro) in punti importanti: l'inizio presso il Battista, la presenza dei discepoli, l'attività taumaturgica, l'insegnamento con autorità, la condanna a morte, la crocifissione e, infine, la risurrezione di Gesù. Ma presenta aspetti di tipica autonomia:

il periodo dell'attività pubblica di Gesù dura oltre due anni, e non solo uno; i suoi spostamenti dalla Galilea a Gerusalemme avvengono non una ma più volte; i miracoli narrati sono diversi (ad eccezione di quelli del c. 6); d'impostazione diversa è soprattutto l'insegnamento, che insiste sulla missione e sulla preesistenza di Gesù, il Figlio di Dio, e sulla sua costante unione con il Padre. Questo vangelo presenta con un linguaggio nuovo anche il mistero della Chiesa e delle ultime cose. Queste diversità sono da spiegare, soprattutto, in base alla vicenda personale dello scrittore e alla situazione dei suoi lettori.

L'origine

Già dalle antiche testimonianze della tradizione ecclesiastica, l'autore del quarto vangelo è identificato con Giovanni, uno dei Dodici, figlio di Zebedeo e fratello di Giacomo. In questo vangelo non si incontra mai il suo nome, mentre solo in esso compare la figura del «discepolo che Gesù amava»: la tradizione antica ha spiegato il fatto con l'identificazione fra Giovanni e il discepolo prediletto. Il vangelo sarebbe stato scritto durante la vecchiaia avanzata di questo apostolo, nella comunità cristiana di Efeso. Oggi, per lo più, si ritiene che il processo di formazione del libro sia il risultato di un incontro, maturato attraverso un non breve travaglio, fra tradizioni risalenti alla vita di Gesù e stimoli provenienti dalla cultura d'ambiente. Tuttavia deve essere mantenuto il riferimento alla personalità dell'apostolo Giovanni, quale fonte di ricordi e di un pensiero fecondo.

PROLOGO (1,1-18)

Gesù Cristo, la Parola di Dio

Il prologo è un grandioso inno a Gesù Cristo, figlio di Dio fatto uomo. Come figlio di Dio, è eterno come il Padre e, con lui, Dio e creatore dell'universo. Assumendo la natura umana, rivela il Padre e porta nel mondo la vita e la luce, la grazia e la verità. La sua rivelazione incontra ripetutamente il rifiuto. Chi però l'accoglie può diventare lui pure figlio di Dio, partecipe della vita divina.

1 ¹In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.
²Egli era, in principio, presso Dio:
³tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.
⁴In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
⁵la luce splende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno vinta.
⁶Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.
⁷Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.
⁸Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.
⁹Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.
¹⁰Era nel mondo
e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.
¹¹Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.
¹²A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
¹³i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.
¹⁴E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito

che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità.

¹⁵ Giovanni gli dà testimonianza e proclama:

«Era di lui che io dissi:
Colui che viene dopo di me
è avanti a me,
perché era prima di me».

¹⁶ Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto:
grazia su grazia.

¹⁷ Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

¹⁸ Dio, nessuno lo ha mai visto:
il Figlio unigenito, che è Dio
ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato.

Rileggendo il brano

1,1 “Verbo” corrisponde al greco “Logos”, “Parola”, un termine polivalente e d’uso comune nella filosofia greca di quel tempo, ma che Giovanni intende alla luce dell’AT (vedi Pr 8,22-26; Sir 24,1-31) e della tradizione cristiana. Dicendo “In principio era il Verbo”, Giovanni ci fa subito comprendere che Gesù, nella sua esistenza trinitaria, è la trasparenza del Padre. Essere il rivelatore del Padre non è soltanto il compito terreno, missionario, di Gesù, ma l’identità profonda della sua persona.

1,3 Nell’AT è sottolineata la potenza creatrice della Parola di Dio (vedi Gn 1,3.6.9; Sal 33,6), che è anche rivelazione (vedi Am 3,1; Ger 1,4; Ez 1,3). Probabilmente qui Giovanni vuole suggerire che la Parola – che poi prenderà il nome di Gesù Cristo – è il “progetto” (“Logos” può significare anche progetto) con cui tutta la realtà è stata pensata. Gesù Cristo è il progetto del mondo e della storia.

1,4 Giovanni ama parlare per simboli. “Vita” e “luce” sono due simboli che nel vangelo ricorrono molte volte, riferiti a Gesù: vedi 3,15; 5,26; 6,57; 11,25; 14,6.

1,5 Le “tenebre” sono le potenze del male che si oppongono a Dio e, più in concreto, i malvagi; “non l’hanno vinta”: il verbo greco può significare “comprendere” e anche “vincere”. Giovanni ha inteso, probabilmente, ambedue i significati. Le tenebre non hanno compreso la luce e l’hanno rifiutata; l’hanno combattuta (vedi in particolare 8,31–59; 10.22–39; e i racconti della Passione), ma non sono riuscite a vincerla.

1,6-8 Giovanni il Battista non era la “luce”, come forse qualcuno allora pensava. La “luce” è soltanto Gesù. Il Battista è il “testimone”.

1,9 La luce “vera”: nel senso di piena, definitiva. Anche altri possono essere luce, ma nel senso della preparazione, dell’avvio: la pienezza è solo Gesù.

1,12 Credere “nel nome” di Cristo è aderire alla sua persona, accettare il suo mistero, Il “nome” è la persona.

1,13 La filiazione divina del credente esclude qualsiasi analogia con la generazione carnale.

1,14 “Si fece carne”, cioè divenne uomo, uno di noi. “Farsi uomo” è la via che la Parola ha scelto per parlarci di Dio. Da sempre “con” il Padre, la Parola è entrata nella storia umana facendosi uomo, capace di condividere la fatica e le domande di tutti. Figlio e uomo, il Cristo può veramente parlare di cose che sa, quelle di Dio come quelle dell’uomo. “Carne” nel linguaggio biblico non è il corpo, ma l’uomo con tutti i suoi risvolti di caducità, debolezza e divenire. “Gloria” è lo splendore del volto di Dio che si manifesta. In Gesù - proprio nell’uomo Gesù! - il volto di Dio si è fatto visibile.

“Grazia” e “verità” sono due termini noti nell’AT, che dicono molto bene l’atteggiamento di Dio verso il mondo e l’uomo: amore gratuito (grazia) e fedeltà incrollabile (verità).

1,17 La Legge non dava la grazia, e non era la verità, cioè la pienezza della rivelazione, come invece è Gesù. In altre parole, l’Antico Testamento è dono di Dio, ma è preparazione, non compimento.

1,18 “Dio, nessuno lo ha mai visto”: Giovanni afferma, anzitutto, l’invisibilità di Dio che i soli sforzi dell’uomo non riescono a penetrare. Ma ora Dio si è rivelato in Gesù, nella sua persona e nella sua storia, in ogni suo gesto.

PRIMA PASQUA (1,19-4,54)

Il primo quadro (1,19-34) con il quale si apre la narrazione della vita del Verbo fatto uomo, non presenta il battesimo di Gesù, come avviene invece nei sinottici, bensì racconta come e quando il Battista riconobbe in lui il Messia, indicato con tre solenni affermazioni: «Ecco l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!» (v. 29); «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui» (v. 32); «Questi è il Figlio di Dio» (v. 34). L'azione ha la durata di due giorni.

¹⁹ Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». ²⁰ Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». ²¹ Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. ²² Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». ²³ Rispose:

«Io sono “voce di uno che grida nel deserto:
Rendete diritta la via del Signore”»,
come disse il profeta Isaia».

²⁴ Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. ²⁵ Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». ²⁶ Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, ²⁷ colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». ²⁸ Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

²⁹ Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! ³⁰ Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. ³¹ Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».

³² Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. ³³ Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse:

“Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”.³⁴ E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

Rileggendo il brano

1,19 *“Questa è la testimonianza di Giovanni”*: in una sorta di inchiesta ufficiale da parte delle autorità giudaiche, Giovanni testimonia chi è Gesù, dapprima in modo negativo (“Io non sono il Cristo”) e poi in forma positiva (vv. 20,23); *“quando i Giudei...”*: in Giovanni il termine “Giudei” significa talvolta i membri del popolo d’Israele (vedi 3,25; 4,9,22...), alcuni dei quali credono in Gesù (vedi ad esempio 8,31; 10,42). Nella maggior parte dei casi però, il termine “Giudei” indica gli avversari di Gesù, coloro che ne vollero la morte. In questo senso, il termine designa particolarmente le autorità costituite (vedi ad esempio 2,18; 5,10-18; 7,1.13; 9,22...). Ad ogni modo, però, va esclusa ogni visione polemica contro l’ebraismo o una condanna del popolo d’Israele.

1,23 *Citazione di Is 40,3.*

1,29 *“Ecco l’agnello di Dio”*: alcuni vedono in questa immagine l’agnello pasquale di Es 12,7-13 (il cui sangue asperso sugli stipiti delle porte era segno di liberazione e salvezza); altri il “Servo” del Signore di Is 53,7 (paragonato all’agnello che si offre in silenzio); altri ancora, un riferimento all’offerta quotidiana di un agnello al Tempio. L’agnello è dunque un simbolo dalle molteplici risonanze. Probabilmente Giovanni intende evocarle tutte. Nell’espressione “colui che toglie il peccato del mondo”, il verbo greco che Giovanni utilizza ha due significati: prendere sulle proprie spalle e togliere via.

1,35-51 I primi discepoli

Questa narrazione – che si distende su due giornate (vv. 35,43) – descrive la figura del discepolo secondo il quarto vangelo: è colui che accoglie la testimonianza, segue, cerca, viene, vede, dimora, si fa a sua volta testimone. Tuttavia anche in questo episodio il tema dominante è la persona di Gesù. Lungo il racconto compaiono, infatti, molti titoli riferiti a lui: agnello di Dio, maestro, messia, colui del quale hanno

scritto Mosè e i profeti, Gesù figlio di Giuseppe di Nàzaret, figlio di Dio, re d'Israele, figlio dell'uomo.

³⁵ Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶ e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». ³⁷ E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

³⁸ Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». ³⁹ Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

⁴⁰ Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. ⁴¹ Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – ⁴² e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

⁴³ Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». ⁴⁴ Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. ⁴⁵ Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». ⁴⁶ Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». ⁴⁷ Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». ⁴⁸ Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». ⁴⁹ Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». ⁵⁰ Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». ⁵¹ Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

Rileggendo il brano

1,37 *I due discepoli lasciano il Battista per seguire colui che egli ha indicato: un modo concreto per dire che Gesù è più grande del Battista. Il vero maestro da seguire è lui.*

1,38-39 *“Dove dimori?” non significa semplicemente “dove abiti?”, ma “chi sei veramente?”. “Venite e vedrete”: la chiamata (venite) è indicata come una scoperta del mistero di Gesù (vedrete), più che come una conversione.*

1,41 *L’incontro con Gesù è contagioso e genera una catena di testimonianze. Il discepolo si fa testimone.*

1,42 *“Cefa”, in aramaico significa “pietra”, “roccia”: (vedi Mt 16,18). Nella Bibbia cambiare il nome di una persona significa prenderne possesso, dare una direzione nuova alla sua vita.*

1,44 *“Betsàida” era sulla riva nord-orientale del lago di Tiberiade.*

1,45 *“Natanaele” è l’apostolo Bartolomeo (vedi Mt 10,3).*

1,46 *Dall’espressione di Natanaele si comprende che Nàzaret non godeva di grande fama. Nell’AT Nàzaret non è nominata neppure una volta.*

1,49 *“Re d’Israele” equivale a Messia.*

1,51 *Allusione alla visione di Giacobbe in Gen 28,10-17. Con questo si vuole significare che i discepoli avranno prove ben più grandi riguardo alla divinità di Gesù.*

2,1-12 Il segno delle nozze di Cana

Il miracolo compiuto da Gesù a Cana di Galilea è una rivelazione messianica. Molti sono, infatti, i tratti messianici presenti: il contesto del banchetto e delle nozze (Gesù è lo sposo messianico), l’abbondanza del vino e la sua ottima qualità, l’acqua preparata per le abluzioni rituali trasformata in vino. L’antica legge (l’acqua) cede il posto alla nuova (il vino).

2 ¹Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». ⁴E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora

giunta la mia ora». ⁵Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

⁶Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. ⁷E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. ⁸Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. ⁹Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

¹¹Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

¹²Dopo questo fatto scese a Cafàrnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.

Rileggendo il brano

2,4 “Non è ancora giunta la mia ora”: Gesù compie il suo primo miracolo per interessamento della madre. Ma, pur acconsentendo al desiderio di lei, egli mostra un certo distacco e sembra già tutto assorto nel pensiero della sua “ora”, che è l'ora della passione e della risurrezione. Anche là la madre sarà presente e Gesù si rivolgerà a lei con lo stesso appellativo solenne di “donna” (vedi 19,26).

2,11 “Questo... fu l'inizio dei segni”: non solo il primo dei segni, ma il modello di tutti (questo è il significato della parola greca tradotta con “inizio”). Difatti il miracolo di Cana ha rivelato la divinità (“gloria”) di Gesù e ha aperto ai suoi discepoli il significato delle opere prodigiose (che Giovanni preferisce chiamare “segni”) e, più in generale, dell'intera vicenda che Gesù ha vissuto.

2,13-25 Gesù scaccia i venditori dal Tempio (vedi Mt 21,12-17; Mc 11,15-19; Lc 19,45-48)

Il significato più profondo dell'episodio della cacciata dei venditori dal Tempio è racchiuso nella frase esplicativa dell'evangelista: “Ma egli

parlava del tempio del suo corpo” (v. 21). Il Tempio ha concluso la sua funzione, perché ora il Tempio è Gesù: in lui si incontra veramente il Padre e gli uomini dispersi possono ritrovarsi in comunione fra diloro.

¹³Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

¹⁴Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. ¹⁵Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, ¹⁶e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». ¹⁷I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: “Lo zelo per la tua casa mi divorerà”.

¹⁸Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». ¹⁹Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». ²⁰Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». ²¹Ma egli parlava del tempio del suo corpo. ²²Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

²³Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. ²⁴Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti ²⁵e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

Rileggendo il brano

2,17 Citazione del Sal 69,10.

2,21 “Tempio del suo corpo”: Giovanni parla del “corpo” di Gesù solo qui e poi nel momento in cui si compie questa profezia: alla deposizione del cadavere (tempio distrutto) di Gesù dalla croce e alla scoperta del sepolcro privo del cadavere (perché Gesù è risorto): vedi 19,38 e 20,12.

3,1-15 Gesù a Nicodèmo

Il verbo più ripetuto in questo colloquio fra Gesù e Nicodèmo è “nascere”. L'immagine della nascita suggerisce almeno tre cose:

l'origine da Dio, la gratuità (si entra nella vita di Dio gratuitamente, come un neonato), la radicalità del cambiamento (rinascere è come ricominciare tutto da capo).

3 ¹Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. ²Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbi, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». ³Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio».

⁴Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». ⁵Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. ⁶Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. ⁷Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. ⁸Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».

⁹Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». ¹⁰Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose? ¹¹In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. ¹²Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? ¹³Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. ¹⁴E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, ¹⁵perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Rileggendo il brano

3,1 "Nicodèmo" è una figura rappresentativa e, per questo, parla al plurale. Rappresenta il gruppo dei Giudei che, pur avendo visto i segni compiuti da Gesù e nonostante la loro sapienza religiosa, non comprendono. E rappresenta l'uomo in generale che, con le sue sole forze ("carne"), non riesce a penetrare il mistero della parola e della persona di Gesù.

3,3 *L'espressione greca tradotta con "dall'alto" può significare anche "di nuovo", come intende Nicodèmo.*

3,5 *L'"acqua" e lo "Spirito" indicano il battesimo cristiano.*

3,8 *L'uomo da solo rimane prigioniero della sua visione terrena. Per aprirsi al mondo di Dio occorre la forza dello Spirito.*

3,14 *Il serpente innalzato era simbolo di salvezza, come si racconta nel libro dei Numeri (21,4-9). Allora riceveva la salvezza chi guardava il serpente con fiducia in Dio; ora chi crede in Gesù crocifisso e glorificato ottiene la "vita eterna".*

3,16-21 Dio ha mandato il Figlio nel mondo

La venuta di Gesù nel mondo, la sua vita, la sua croce e risurrezione sono il segno più grande dell'amore del Padre per "tutti" gli uomini. L'accoglienza o il rifiuto dell'amore di Dio, del quale Gesù è la rivelazione, decide la salvezza o la condanna di ogni uomo.

¹⁶Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. ¹⁷Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. ¹⁸Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

¹⁹E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. ²⁰Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. ²¹Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Rileggendo il brano

3,16 *"ha tanto amato il mondo...": circa il significato del termine mondo vedi la nota 15,18.*

3,21 *Per Gesù la "verità" non è qualcosa semplicemente da conoscere, ma da "fare". C'è una profonda relazione tra la vita che si vive e la conoscenza della verità. Chi vive male rifiuta la verità, che lo rimprovera.*

3,22-30 Testimonianza di Giovanni il Battista

In questa testimonianza c'è tutta la grandezza di Giovanni. Egli non ha mai cercato di affermare se stesso, ma unicamente di far conoscere Gesù Cristo. Non ha mai cercato di attrarre a sé il popolo ("la sposa"), ma con gioia l'ha preparato ad accogliere il Cristo ("lo sposo").

²²Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea, e là si tratteneva con loro e battezzava. ²³Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salim, perché là c'era molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. ²⁴Giovanni, infatti, non era ancora stato gettato in prigione.

²⁵Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. ²⁶Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbi, colui che era con te dall'altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui».

²⁷Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. ²⁸Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: "Non sono io il Cristo", ma: "Sono stato mandato avanti a lui". ²⁹Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. ³⁰Lui deve crescere; io, invece, diminuire».

3,31-36 Il Padre ama il Figlio

Questo passo è una lunga testimonianza su Gesù, presentato come il vero e unico rivelatore di Dio, colui che dona lo Spirito "senza misura" (v. 34) e "la vita eterna" (v. 36), il figlio amato al quale il Padre "ha dato in mano ogni cosa" (v. 35). In questa testimonianza è racchiusa tutta la fede cristiana in Gesù.

³¹Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. ³²Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. ³³Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. ³⁴Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. ³⁵Il Padre ama il Figlio e gli ha dato

in mano ogni cosa. ³⁶ Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui.

4,1-30 Gesù e la donna samaritana

Il dialogo fra Gesù e la donna si sviluppa secondo uno schema caro all'evangelista: da una parte Gesù che, come sempre, rivela il mistero della sua persona; dall'altra la donna che fatica a comprendere. Gesù stesso suscita e guida il cammino della donna, conducendola gradualmente a capire: è un'immagine del cammino di ogni uomo verso Dio.

4 ¹ Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» – ² sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli –, ³ lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. ⁴ Doveva perciò attraversare la Samaria.

⁵ Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶ qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. ⁷ Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». ⁸ I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. ⁹ Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. ¹⁰ Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». ¹¹ Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? ¹² Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». ¹³ Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». ¹⁵ «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad

attingere acqua». ¹⁶Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». ¹⁷Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito"». ¹⁸Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». ¹⁹Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! ²⁰I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». ²¹Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. ²²Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. ²³Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. ²⁴Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». ²⁵Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». ²⁶Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». ²⁷In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». ²⁸La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: ²⁹«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». ³⁰Uscirono dalla città e andavano da lui.

Rileggendo il brano

4,5 "Sicar" è forse l'antica Sichem. I Giudei disprezzavano i Samaritani a motivo dell'assenza di purezza razziale e della religione confusa (vedi 2Re 17,24-41; Esd 4,1-5).

4,10 Il simbolo dell'"acqua viva" allude particolarmente allo Spirito (vedi 7,37-39).

4,20 "su questo monte": si tratta del monte Garizim, sul quale i Samaritani avevano costruito un tempio.

4,24 L'adorazione del Padre "in spirito e verità" non è un culto che rifiuta le manifestazioni pubbliche ed esteriori, bensì un culto che si svolge sotto l'impulso dello Spirito e nella verità di Gesù.

4,28-29 Come già per i primi discepoli (vedi 1,35ss), anche per la donna di Samaria l'incontro con Gesù si fa corale e missionario.

4,31-38 «Alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano»

Al dialogo fra Gesù e la donna segue un dialogo fra Gesù e i discepoli. Anch'essi – come prima la donna – non comprendono il significato del cibo di cui Gesù parla: l'uomo da solo non è capace di capire chi è veramente Gesù. La volontà del Padre, che Gesù chiama «il mio cibo», è la salvezza dell'uomo (3,17): una salvezza che già si va realizzando (4,35).

³¹Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». ³²Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». ³³E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». ³⁴Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. ³⁵Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. ³⁶Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. ³⁷In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. ³⁸Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

Rileggendo il brano

4,34 “Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato”: questa affermazione di Gesù su se stesso ne compendia molte altre, nelle quali egli dichiara la sua totale obbedienza al Padre. Le parole che trasmette non sono sue, ma del Padre (7,16; 8,26.40; 17,8.14); non compie opere personali, ma quelle del Padre (5,17; 8,28; 10,25.37; 14,10; 17,4); non fa la propria volontà, ma la volontà di colui che l'ha mandato (5,30; 6,38).

4,39-42 I samaritani credono in Gesù

I Samaritani giungono alla fede stimolati dalla testimonianza della donna, ma poi vanno oltre questa testimonianza, per far posto a una loro personale esperienza. È solo così che la fede diventa veramente matura.

³⁹Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». ⁴⁰E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. ⁴¹Molti di più credettero per la sua parola ⁴²e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

4,43-54 In Galilea, guarigione di un bambino

Il funzionario regio è l'ultimo di tre personaggi rappresentativi che sfilano davanti a Gesù: un fariseo maestro della Legge (Nicodèmo), una donna di Samaria, un funzionario regio (probabilmente un pagano). Tre personaggi che rappresentano mondi culturali diversi. Ma tutti e tre devono superare qualcosa di se stessi, se vogliono accogliere Gesù: la propria sicurezza religiosa (Nicodemo), il proprio schema di salvezza (Samaritana), la ricerca di un Dio portentoso (il funzionario regio).

⁴³Trascorsi due giorni, partì di là per la Galilea. ⁴⁴Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria.

⁴⁵Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.

⁴⁶Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. ⁴⁷Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. ⁴⁸Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». ⁴⁹Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». ⁵⁰Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. ⁵¹Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». ⁵²Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno,

la febbre lo ha lasciato». ⁵³ Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia. ⁵⁴ Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

Rileggendo il brano

4,48 “Se non vedete segni e prodigi”: Gesù attribuisce ai segni grande valore, e li compie per rivelare la sua gloria e per condurre i discepoli alla fede (vedi 2,11). Tuttavia egli rimprovera – perché del tutto immatura – una fede che pretende basarsi troppo, o esclusivamente, sui miracoli.

UNA FESTA DEI GIUDEI (5,1-47)

Tutta la scena del c. 5 si svolge a Gerusalemme. Nella città santa Gesù guarisce un paralitico in giorno di sabato. Ordinando al paralitico di portare via la sua barella, Gesù lo induce a violare il riposo sabbatico; pretendendo di poterlo fare, si dichiara “uguale a Dio”, arrogandosi una libertà che spetta solo a Dio. Di qui nei Giudei la volontà di toglierlo di mezzo (v. 18).

5,1-9a A Gerusalemme, guarigione di un paralitico

Secondo la devozione popolare, a cui questo episodio sembra attingere, veniva guarito il primo malato che riusciva a buttarsi nell'acqua della piscina di Betzàt, appena questa veniva agitata (v. 7). Dunque una salvezza che privilegiava i più fortunati: chi era meno malato, o più aiutato. Gesù invece guarisce il più debole, e lo guarisce senza l'acqua.

5 ¹ Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ² A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzàt, con cinque portici, ³ sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [⁴] ⁵ Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. ⁶ Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». ⁷ Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi

immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». ⁸ Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». ⁹ E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Rileggendo il brano

5,1 “ricorreva una festa dei Giudei”: se questa festa era una Pasqua, poiché Giovanni nomina altre tre Pasque (vedi 2,13; 6,4; 12,1), il ministero pubblico di Gesù durò tre anni e alcuni mesi; in caso contrario, la durata si riduce di un anno.

5,2 “La porta delle Pecore” era all’angolo nord-est del Tempio. La “piscina”, circondata da quattro portici, ne aveva un quinto che la divideva per metà.

5,4 Questo versetto («Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l’acqua; il primo ad entrarvi dopo l’agitazione dell’acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetti») è omesso da alcuni tra i migliori codici antichi. Probabilmente si tratta di una glossa, che spiega in maniera popolare le virtù guaritrici dell’acqua.

5,9b-18 Discussione sul sabato

Secondo l’interpretazione della Legge data dai rabbini, il riposo del sabato era una delle osservanze più rigorose. Nessun lavoro si poteva fare in questo giorno. Il comportamento di Gesù e soprattutto il fatto che egli chiama “Dio” suo “Padre” provocano il primo tentativo di ucciderlo.

Quel giorno però era un sabato. ¹⁰ Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». ¹¹ Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: “Prendi la tua barella e cammina”». ¹² Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: “Prendi e cammina”?»». ¹³ Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. ¹⁴ Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». ¹⁵ Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo.

¹⁶Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. ¹⁷Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». ¹⁸Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

5,19-30 Replica di Gesù

Alle accuse dei Giudei Gesù ribatte affermando la sua relazione col Padre, una relazione così intima da poter dire che “come” il Padre ha la vita, “così anche” il Figlio (v. 21), che “come” il Padre ha la vita in se stesso, “così anche” il Figlio (v. 26). Al tempo stesso, però, Gesù afferma che la sua intima relazione con il Padre è un dono, una grandezza ricevuta: “il Figlio da se stesso non può fare nulla” (vv. 19.30). La pretesa di Gesù di essere la trasparenza del Padre – “così ... come ...” – non è dunque arroganza (lo sarebbe se l’avesse rivendicata autonomamente e per se stesso), bensì totale dipendenza e obbedienza. Il vangelo di Giovanni afferma ripetutamente che Gesù è l’obbediente.

¹⁹Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. ²⁰Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. ²¹Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. ²²Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, ²³perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.

²⁴In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. ²⁵In verità, in verità io vi dico: viene l'ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. ²⁶Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, ²⁷e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. ²⁸Non

meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce²⁹ e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna.³⁰ Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

5,31-47 Testimonianze a favore di Gesù

Gesù ha dalla sua parte dei testimoni veritieri: "il Padre" che manifesta la sua potenza e la sua verità nelle opere che il Figlio compie e nelle parole che pronuncia. "Giovanni" il Battista che lo ha riconosciuto e proclamato; le stesse "Scritture" che di lui parlano. Se i suoi avversari non accolgono queste testimonianze, è perché non cercano il vero Dio, ma la propria gloria. Chi cerca se stesso non può raggiungere la verità.

³¹Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. ³²C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. ³³Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. ³⁴Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. ³⁵Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.

³⁶Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. ³⁷E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, ³⁸e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. ³⁹Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. ⁴⁰Ma voi non volete venire a me per avere vita.

⁴¹Io non ricevo gloria dagli uomini. ⁴²Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. ⁴³Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. ⁴⁴E

come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?

⁴⁵Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. ⁴⁶Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. ⁴⁷Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».

SECONDA PASQUA (6,1-71)

Siamo di nuovo in Galilea, come al termine del c. 4. La moltiplicazione dei pani e dei pesci è un miracolo raccontato da tutti e quattro i vangeli (vedi Mt 14,13-21; Mc 6,32-44; Lc 9,10-17). Nel vangelo di Giovanni esso diventa il punto di partenza per il grande discorso sul pane di vita.

6,1-15 Gesù moltiplica i pani e i pesci

Diversamente dai racconti sinottici, in Giovanni è Gesù che si accorge del bisogno della folla e ne parla ai discepoli ed è ancora lui, e non i discepoli, che distribuisce i pani alle folle sedute.

6 ¹Dopo questi fatti, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, ²e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. ³Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. ⁴Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

⁵Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». ⁶Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. ⁷Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». ⁸Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». ¹⁰Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. ¹¹Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. ¹²E quando furono saziati, disse ai suoi

discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto».

¹³Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

¹⁴Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». ¹⁵Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Rileggendo il brano

6,5-9 Il dialogo con Filippo, e poi l'intervento di Andrea, intendono porre in risalto la situazione di radicale impossibilità nella quale l'uomo si trova. La salvezza viene solo da Dio.

6,11-12 L'annotazione che Gesù stesso distribuisce i pani e i pesci, la preghiera di ringraziamento, il comando di raccogliere i pezzi avanzati, sono probabilmente allusioni all'eucaristia.

6,14-15 Gesù si nasconde dalla folla che lo cerca, perché non è il Messia politico che la gente vorrebbe. La sua offerta di salvezza va oltre quella che la gente attende.

6,16-21 Un altro segno: Gesù cammina sul mare

Come in Matteo (14,22-33) e in Marco (6,45-52), anche in Giovanni al miracolo della moltiplicazione dei pani fa seguito quello di Gesù che cammina sulle acque. Colui che ha imbandito il grande pasto nell'intervento precedente, dimostra ora di poter superare la condizione delle leggi fisiche a cui è soggetto il corpo umano. Ciò accadrà definitivamente al corpo glorioso di Gesù risorto (vedi 20,19.26, quando Gesù entra a porte chiuse dove si trovano i discepoli).

¹⁶Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, ¹⁷salirono in barca e si avviarono verso l'altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; ¹⁸il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. ¹⁹Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. ²⁰Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate

paura!». ²¹ Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

6,22-59 Il pane della vita

Il lungo discorso, che prende le mosse dalla moltiplicazione dei pani, presenta due richieste di Gesù: anzitutto egli vuole che gli uomini lo accettino nella fede (vv. 22-50) e poi che questa fede si esprima mangiando il suo corpo e bevendo il suo sangue (vv. 51-59).

²² Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. ²³ Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. ²⁴ Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. ²⁵ Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbi, quando sei venuto qua?».

²⁶ Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. ²⁷ Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». ²⁸ Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». ²⁹ Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

³⁰ Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? ³¹ I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: "Diede loro da mangiare un pane dal cielo"». ³² Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. ³³ Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». ³⁴ Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». ³⁵ Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! ³⁶ Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. ³⁷ Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, ³⁸ perché

sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. ³⁹E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. ⁴⁰Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

⁴¹Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». ⁴²E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».

⁴³ Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. ⁴⁴Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁴⁵Stà scritto nei profeti: E “tutti” saranno “istruiti da Dio”. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me.

⁴⁶Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. ⁴⁷In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

⁴⁸Io sono il pane della vita. ⁴⁹I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; ⁵⁰questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. ⁵¹Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

⁵²Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». ⁵³ Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. ⁵⁴Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁵⁵Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

⁵⁶Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui.

⁵⁷Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. ⁵⁸Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

⁵⁹ Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafarnaò.

Rileggendo il brano

6,26-27 *La folla non ha compreso il vero significato della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Essa cerca un cibo terreno, che non dura; Gesù invece intende offrirle un cibo “che rimane per la vita eterna”, cioè la sua parola e la sua persona.*

6,31 *Citazione del Sal 78,24.*

6,35 *Dicendo “Io sono il pane della vita”, Gesù afferma di essere quella salvezza che ogni uomo, consapevolmente o inconsapevolmente, va cercando (vedi vv. 48.51).*

6,45 *Citazione di Is 54,13.*

6,53-58 *Il pane che viene da Dio e dona la vita è la parola di Gesù ed è l'eucaristia. In questa seconda parte del discorso si parla più direttamente dell'eucaristia (“carne”, “sangue”, “mangiare” e “bere”). Non bisogna però dimenticare che parola e sacramento non vanno mai disgiunti.*

6,60-71 Crisi tra i discepoli

È la scena del contrasto più vistoso, anche all'interno dei gruppi che avevano simpatia per Gesù, fra chi lo abbandona e chi si affida totalmente a lui.

⁶⁰Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». ⁶¹Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? ⁶²E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? ⁶³È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. ⁶⁴Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. ⁶⁵E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».

⁶⁶Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. ⁶⁷Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». ⁶⁸Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna ⁶⁹e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei

il Santo di Dio». ⁷⁰ Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». ⁷¹ Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici.

Rileggendo il brano

6,60 *L'incredulità non è più soltanto della folla (v. 26), che cerca un pane diverso da quello che Gesù le offre. Né soltanto dei Giudei, che mormorano di fronte all'inaudita pretesa di Gesù di essere un pane disceso dal cielo, mentre tutti sanno che è figlio di Giuseppe (vv. 41-42), e ritengono un'assurdità l'invito a mangiare la sua carne e bere il suo sangue (v. 52). Qui l'incredulità coinvolge anche i discepoli (v. 60). La "parola dura" non si riferisce unicamente alla misteriosa presenza di Gesù nel pane e nel vino, ma a tutto il contenuto del discorso.*

6,62 *Quando Cristo risorgerà e ritornerà al Padre, allora si capirà il senso vero di ciò che egli sta dicendo: il suo corpo, donato nell'eucaristia, è un corpo reale, ma al tempo stesso spiritualizzato, non più legato al tempo e allo spazio.*

6,63 *L'uomo lasciato a se stesso è incapace di capire le cose di Dio e di salvarsi ("la carne non giova a nulla"); soltanto lo Spirito di Dio può farlo rinascere e aprirlo a nuovi orizzonti ("lo Spirito dà la vita").*

6,66 *"Molti dei suoi discepoli tornarono indietro": nel discorso si è molto sottolineata l'incredulità (della folla, dei Giudei, dei discepoli) e le sue ragioni. La conclusione del discorso, però, è la fede di Pietro (vv. 68-69).*

FESTA DELLE CAPANNE (7,1-10,21)

I capitoli 7-8 sono fondamentalmente un dibattito intorno all'identità di Gesù, qui formulata in termini di origine: donde viene e dove va. Da una parte stanno le affermazioni di Gesù sempre più chiare, senza sottintesi, sulla sua origine divina. Dall'altra vengono elencate tutte le obiezioni contro questa sua pretesa (7,27.41-42.52; 8,13). La prima sezione racconta il passaggio definitivo di Gesù dall'ambiente di Galilea a quello di Giudea e di Gerusalemme, dove si consumerà il corso della sua vita.

7,1-13 «Il mio tempo non è ancora compiuto»

I parenti di Gesù non comprendono il suo modo di agire. Se è davvero il Messia, non dovrebbe compiere gesti clamorosi per manifestare in modo coinvolgente la sua identità? Ma questa è la concezione mondana del Messia. Quella di Gesù è completamente diversa.

7 ¹Dopo questi fatti, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. ²Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. ³I suoi fratelli gli dissero: «Parti di qui e va' nella Giudea, perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu compi. ⁴Nessuno infatti, se vuole essere riconosciuto pubblicamente, agisce di nascosto. Se fai queste cose, manifesta te stesso al mondo!». ⁵Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui. ⁶Gesù allora disse loro: «Il mio tempo non è ancora venuto; il vostro tempo invece è sempre pronto. ⁷Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di esso io attesto che le sue opere sono cattive. ⁸Salite voi alla festa; io non salgo a questa festa, perché il mio tempo non è ancora compiuto». ⁹Dopo aver detto queste cose, restò nella Galilea. ¹⁰Ma quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto. ¹¹I Giudei intanto lo cercavano durante la festa e dicevano: «Dov'è quel tale?». ¹²E la folla, sottovoce, faceva un gran parlare di lui. Alcuni infatti dicevano: «È buono!». Altri invece dicevano: «No, inganna la gente!». ¹³Nessuno però parlava di lui in pubblico, per paura dei Giudei.

Rileggendo il brano

*7,2 La "festa delle Capanne" è descritta in Lv 23,33-43 e Dt 16,13-15.
7,10 Gesù non sale alla festa nel momento che ai parenti sembrava opportuno, né intende manifestarsi nel modo che essi volevano. Vi sale invece dopo, e in modo diverso: per compiere la propria missione come stabilito da Dio, non per cercare la propria gloria (v. 18).*

7,14-24 «Sei indemoniato!»

Gesù non è venuto alla festa per compiere prodigi come i parenti avrebbero voluto, ma per dare un insegnamento che suscita stupore, perplessità, interrogativi e anche aperto dissenso (v. 20).

¹⁴Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. ¹⁵I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?». ¹⁶Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. ¹⁷Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. ¹⁸Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia. ¹⁹Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?». ²⁰Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?». ²¹Disse loro Gesù: «Un'opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati. ²²Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. ²³Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? ²⁴Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!».

Rileggendo il brano

7,16-18 La dottrina che Gesù insegna non è sua, ma del Padre. In questo sta la sua verità, che però richiede una condizione per essere accolta: fare la volontà di Dio e non cercare la propria gloria.

7,20 “Sei indemoniato”, cioè sei pazzo.

7,21 “Un'opera sola ho compiuto”: Gesù allude alla guarigione del paralitico in giorno di sabato (5,1-9).

7,23 Condannando Gesù perché ha guarito di sabato, i Giudei cadono in contraddizione. Anch'essi di sabato operano la circoncisione, perché gesto di salvezza. Ma allora perché condannare Gesù se di sabato ha guarito un uomo? Non è un gesto di salvezza? Il lavoro che salva l'uomo non viola il sabato, ma lo compie.

7,25-36 *Donde viene e dove va Gesù*

Si sapeva che il Messia doveva essere discendente di Davide e nascere a Betlemme (v. 42), ma la credenza popolare immaginava che egli sarebbe apparso all'improvviso da un luogo segreto. Gesù afferma che questa convinzione trova compimento in lui, anche se per motivi diversi da quelli che pensa la gente.

²⁵Intanto alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? ²⁶Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? ²⁷Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia». ²⁸Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. ²⁹Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».

³⁰Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora. ³¹Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: «Il Cristo, quando verrà, compirà forse segni più grandi di quelli che ha fatto costui?».

³²I farisei udirono che la gente andava dicendo sottovoce queste cose di lui. Perciò i capi dei sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo. ³³Gesù disse: «Ancora per poco tempo sono con voi; poi vado da colui che mi ha mandato. ³⁴Voi mi cercherete e non mi troverete; e dove sono io, voi non potete venire». ³⁵Dissero dunque tra loro i Giudei: «Dove sta per andare costui, che noi non potremo trovarlo? Andrà forse da quelli che sono dispersi fra i Greci e insegnerà ai Greci? ³⁶Che discorso è quello che ha fatto: “Voi mi cercherete e non mi troverete”, e: “Dove sono io, voi non potete venire”?».

Rileggendo il brano

7,30 “la sua ora” è quella della morte/risurrezione (vedi 8,20; 12,27; 13,1; 16,25; 17,1): un'ora stabilita da Dio, non decisa dagli uomini.

7,37-39 Gesù, fonte dello Spirito

Il momento culminante e solenne della festa delle Capanne consisteva nella processione che partiva dalla piscina di Siloe, dalla quale il sommo sacerdote aveva attinto l'acqua; questa poi veniva versata oltre le mura di Gerusalemme come segno di abbondanza della salvezza, che da Israele si sarebbe riversata sulle nazioni. È proprio in questo momento particolarmente solenne che Gesù, ritto in piedi, proclama la sua risurrezione: non nelle feste di Israele, ma in lui c'è salvezza.

³⁷Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva ³⁸chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». ³⁹Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato.

7,40-53 «Mai un uomo ha parlato così!»

Il dibattito su Gesù si fa intenso; i capi religiosi prendono posizione contro di lui, mentre Nicodèmo e le guardie sono attenti al significato di ciò che Gesù compie e non si lasciano condizionare da posizioni prese.

⁴⁰All'udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». ⁴¹Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? ⁴²Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?». ⁴³E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. ⁴⁴Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui.

⁴⁵Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». ⁴⁶Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». ⁴⁷Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? ⁴⁸Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? ⁴⁹Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». ⁵⁰Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: ⁵¹«La nostra Legge

giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». ⁵²Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». ⁵³E ciascuno tornò a casa sua.

Rileggendo il brano

7,46 “Mai un uomo ha parlato così”: Giovanni suggerisce che quest'uomo, Gesù, è certamente vero uomo, ma è anche più che uomo.

8,1-11 Gesù perdona una donna adultera

Il brano dei vv. 1-11 manca nella maggior parte dei manoscritti greci e delle versioni antiche. Lo stile lo accosta a Luca, nel cui vangelo (a 21,38) lo inseriscono diversi manoscritti. Nella Chiesa è conosciuto fin dal II secolo. Il testo è divinamente ispirato, ma probabilmente non è di Giovanni.

8 ¹Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. ²Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. ³Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e ⁴gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. ⁵Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». ⁶Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. ⁷Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». ⁸E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. ⁹Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. ¹⁰Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». ¹¹Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Rileggendo il brano

8,5 La lapidazione è prescritta in Lv 20,10; Dt 22,22.

8,7 Gesù coinvolge tutti nel giudizio, e per lui l'adulterio di una donna non è diverso da quello di un uomo.

8,11 Il perdono di Dio è disponibile anche per quella donna, come per ogni altro peccatore.

8,12-20 «Dov'è tuo padre?»

La festa delle Capanne era famosa per le sue luminarie, in ricordo della nube luminosa che aveva guidato gli Ebrei nell'esodo (vedi Es 13,21). È probabilmente prendendo spunto da questa usanza che Gesù proclama di essere la vera luce del mondo. Ma il suo insegnamento non è accolto, perché i suoi ascoltatori non si pongono nel giusto atteggiamento di fronte al suo mistero.

¹²Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».

¹³Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». ¹⁴Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. ¹⁵Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. ¹⁶E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. ¹⁷E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. ¹⁸Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». ¹⁹Gli dissero allora: «Dov'è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conoscesto me, conoscereste anche il Padre mio». ²⁰Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.

Rileggendo il brano

8,15 Giudicare “secondo la carne” significa giudicare solo secondo le apparenze.

8,21-30 «Tu, chi sei?»

Gesù è stato mandato dal Padre e ritorna a lui, ma chi non lo accetta con la fede non appartiene al suo mondo e muore nei peccati.

²¹Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». ²²Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». ²³E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. ²⁴Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». ²⁵Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. ²⁶Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». ²⁷Non capirono che egli parlava loro del Padre. ²⁸Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. ²⁹Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».

³⁰A queste sue parole, molti credettero in lui.

Rileggendo il brano

8,24 “Io Sono” (vv. 28.58; 13,19) allude al nome divino rivelato a Mosè (vedi Es 3,14). In tal modo, quasi appropriandosi del nome divino, Gesù dichiara implicitamente di essere Dio, entrato nella storia per salvare gli uomini e rischiarare il loro cammino.

8,28 “innalzato”, cioè crocifisso. Giovanni presenta la croce come l'esaltazione di Gesù (vedi 3,14), e in tal modo sottolinea che la crocifissione – che nelle apparenze è solo morte e sconfitta – in realtà invece è la rivelazione gloriosa dell'amore di Dio e l'ascendere di Gesù al Padre.

8,31-47 «Se foste figli di Abramo»

I Giudei, che non accettano il mistero di Gesù, non possono neppure comprendere chi egli sia.

³¹ Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; ³² conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». ³³ Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». ³⁴ Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. ³⁵ Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. ³⁶ Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. ³⁷ So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. ³⁸ Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». ³⁹ Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. ⁴⁰ Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. ⁴¹ Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». ⁴² Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. ⁴³ Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. ⁴⁴ Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. ⁴⁵ A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. ⁴⁶ Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? ⁴⁷ Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».

Rileggendo il brano

8,39 Nonostante la loro pretesa, questi Giudei non sono figli di Abramo, né sono da Dio (v. 47) perché non fanno le opere di Abramo, ma del diavolo (vv. 41.44): cercano, infatti, se stessi, non Dio; amano la menzogna più della verità, tanto che cercano di uccidere Gesù proprio perché dice la verità (v. 40).

8,48-59 «Prima che Abramo fosse, Io Sono»

Gli avversari tendono a relegare Gesù nell'area dei nemici di Dio, anche perché pretende di essere superiore ad Abramo e ai profeti. Gesù risponde che proprio il riferimento ad Abramo si conclude in suo favore, perché Abramo accettò senza riserve il piano di Dio e gustò le gioie messianiche.

⁴⁸ Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?». ⁴⁹ Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. ⁵⁰ Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. ⁵¹ In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». ⁵² Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. ⁵³ Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». ⁵⁴ Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, ⁵⁵ e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. ⁵⁶ Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». ⁵⁷ Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?». ⁵⁸ Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». ⁵⁹ Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Rileggendo il brano

8,59 Il tentativo di lapidazione fa pensare che le parole di Gesù siano state interpretate come bestemmia.

9,1-12 Gesù guarisce un uomo cieco dalla nascita

Gesù aveva detto: «Io sono la luce del mondo» (8,12); ora ripete questa dichiarazione (9,5) e con il miracolo mostra la verità della sua missione

e del suo agire come luce. Il guaritore è l'“uomo che si chiama Gesù” (v. 11).

9 ¹Passando, vide un uomo cieco dalla nascita ²e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». ³Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. ⁴Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». ⁶Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

⁸Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». ⁹Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». ¹⁰Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». ¹¹Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: “Va' a Siloe e lavati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». ¹²Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

Rileggendo il brano

9,2 Era pregiudizio comune che le malattie fossero conseguenze di precisi peccati. Per Gesù, invece, la malattia può diventare luogo di salvezza e di rivelazione di Dio.

9,4 Il tempo del ministero pubblico è paragonato da Gesù a una giornata lavorativa.

9,6 Gesù fa capire all'infermo che lo guarirà; alla saliva si attribuivano virtù curative.

9,7 Giovanni osserva che il nome della piscina può assumere un significato simbolico. Infatti Siloe significava “canale inviante” o “acqua inviata”, come Gesù che è l'inviato di Dio. La piscina si trova

ai piedi dello sperone meridionale della collina su cui sorgeva il Tempio.

9,13-41 Discussione sul miracolo

Il miracolo diventa occasione per discutere su Gesù. Vengono chiamati in causa anche i genitori del cieco ed essi non hanno il coraggio di rendere testimonianza alla verità.

¹³ Condussero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴ era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi.

¹⁵ Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». ¹⁶ Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. ¹⁷ Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

¹⁸ Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. ¹⁹ E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». ²⁰ I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ²¹ ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». ²² Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. ²³ Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

²⁴ Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore».

²⁵ Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». ²⁶ Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». ²⁷ Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche

voi suoi discepoli?». ²⁸Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! ²⁹Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». ³⁰Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³²Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». ³⁴Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

³⁵Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». ³⁶Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». ³⁷Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». ³⁸Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

³⁹Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». ⁴⁰Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». ⁴¹Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

Rileggendo il brano

9,14 "era un sabato...": analogamente alla guarigione del paralitico (5,1-9), Gesù compie anche questo miracolo violando il sabato. Come è possibile che un uomo venga da Dio, se poi viola il sabato? Di qui la lunga discussione (v. 16), che intende mettere in luce le varie posizioni di fronte alla novità di Gesù: l'imbarazzo della folla (v. 9), la paura dei parenti (vv. 18-21), l'ostinato rifiuto dell'autorità (vv. 24-34), la disponibilità del cieco (vv. 30-38).

9,24 "Da' gloria a Dio!" L'uomo è invitato a dire la verità in coscienza.

9,35-41 La conclusione del racconto mostra Gesù che si prende cura di chi crede in lui, anche se gli altri lo cacciano. L'intero episodio ha messo a confronto due movimenti, in netto contrasto tra loro: un cieco

che viene alla luce, uomini che presumono di vedere e rimangono nelle tenebre. La discriminante è la disponibilità alla verità di Gesù, che mette in crisi gli schemi mentali e religiosi, anche i più consolidati. Per aprirsi al mistero di Dio occorre essere uomini in ricerca.

10,1-10 «Io sono la porta»

All'epoca di Gesù talora si paragonava il popolo ebraico a un gregge di pecore, che diventavano cieche quando si ribellavano a Dio; ma questi le salvava, inviando i pastori che ridavano loro la vista. Gesù, che ha dimostrato di avere il potere di dare la vista ai ciechi, dichiara ora di essere il buon pastore (vv. 2.11). Ed è la "porta" che conduce a salvezza.

10 ¹«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. ²Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. ³Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. ⁴E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. ⁵Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». ⁶Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

⁷Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. ⁸Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. ⁹Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. ¹⁰Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

Rileggendo il brano

10,1 "In verità, in verità io vi dico...": in questa parabola-allegoria Gesù, in contrasto con i cattivi pastori del popolo di Dio, che cercano i propri interessi, si presenta come l'unico pastore predetto dai profeti

(vedi Ez 34,1-31; Zc 11,4-17), capace di condurre veramente a salvezza.

10,3-4 Per questa descrizione Gesù si ispira agli usi dei pastori ebrei. Questi tenevano le pecore all'aperto e alla sera le riunivano insieme in grandi recinti. Al mattino, ogni pastore entrava nell'ovile e chiamava le sue pecore, che lo seguivano riconoscendolo dalla voce.

10,7 Gesù è il vero pastore, che entra dalla porta e che le pecore conoscono. Ma da un altro punto di vista Gesù è la porta: per trovare salvezza è necessario passare attraverso di lui, ascoltarlo, credere nella sua parola, seguirlo.

10,11-21 «Io sono il buon pastore»

Le pecore sono poste in pericolo per gli assalti del lupo. In questa descrizione si intravede anche la situazione delle prime comunità cristiane, con nemici esterni e interni, simboleggiati dal ladro, dal lupo e dai mercanti.

¹¹Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore.

¹²Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; ¹³ perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

¹⁴Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, ¹⁵ così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. ¹⁶E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. ¹⁷Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. ¹⁸Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

¹⁹Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. ²⁰Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?».

²¹Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demone aprire gli occhi ai ciechi?».

Rileggendo il brano

10,18 Gesù è il vero pastore perché ama le pecore fino a donare per loro la sua stessa vita. Il dono della vita è per Gesù un gesto libero e consapevole (“Nessuno me la toglie: io la do da me stesso”) ed è al tempo stesso un gesto d’obbedienza al comando ricevuto dal Padre. Per Gesù la libertà si realizza nell’assumerlo pienamente.

FESTA DELLA DEDICAZIONE DEL TEMPIO (10,22-11,57)

L’insegnamento offerto da Gesù nella festa della Dedicazione del tempio – che seguiva di pochi mesi quella delle Capanne – continua il precedente, rifacendosi al rapporto tra le pecore e il pastore e al rapporto tra il Padre e Gesù stesso. Più tardi, la risurrezione di Lazzaro illumina l’ultima parte del cammino verso Gerusalemme, ed è garanzia della futura gloria di Gesù.

10,22-42 Gesù si dichiara Figlio di Dio

La festa della Dedicazione ricordava la consacrazione del Tempio avvenuta nel 164 a.C., dopo la profanazione attuata dal re Antioco IV. Si celebrava alla fine di dicembre (vedi 1Mac 4,59). L’inequivocabile affermazione “Io e il Padre siamo una cosa sola” (v. 30) non è altro che una formulazione chiara e riassuntiva, lapidaria, di pensieri già ripetutamente espressi. Ma è quanto i Giudei aspettavano per accusarlo di bestemmia (v. 33).

²²Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. ²³ Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone.

²⁴ Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente».

²⁵ Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me.

²⁶ Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. ²⁷ Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. ²⁸ Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. ²⁹ Il Padre mio, che me le ha date, è più grande

di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. ³⁰Io e il Padre siamo una cosa sola».

³¹Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. ³²Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». ³³Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». ³⁴Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: “Io ho detto: voi siete dèi”? ³⁵Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, ³⁶a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? ³⁷Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ³⁸ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». ³⁹Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.

⁴⁰Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. ⁴¹Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». ⁴²E in quel luogo molti credettero in lui.

Rileggendo il brano

10,32 “Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre”: all'accusa di bestemmia Gesù ribatte attirando l'attenzione sulle opere che compie. Simili opere possono venire solo dal Padre e, dunque, provano che lui non è un bestemmiatore.

10,34 Citazione del Sal 82,6.

10,36 “Figlio di Dio” è il punto di arrivo delle affermazioni fatte da Gesù: dapprima una dichiarazione sulla sua unione col Padre (v. 30), poi l'affermazione dei Giudei che hanno compreso l'intenzione profonda di lui (v. 33) e infine la conferma di Gesù, che accetta pienamente questa interpretazione.

10,40-42 “al di là del Giordano”: il luogo in cui Gesù si ritira è forse «Betània, al di là del Giordano» (vedi 1,28), dove un tempo Giovanni

battezzava. Da quella località Gesù parte per andare da Lazzaro, a Betània di Gerusalemme.

11,1-16 Morte di Lazzaro, amico di Gesù

Gesù sta ormai percorrendo l'ultimo tratto di cammino verso la croce, ma su questo cammino splende la risurrezione di Lazzaro come una promessa: la morte non è la fine, né la morte di Gesù né la nostra. L'inizio dell'episodio ha luogo là dove Gesù si era ritirato per sfuggire ai suoi avversari e dove si svolge il primo dialogo di Gesù con i suoi discepoli.

11 ¹Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. ²Maria era quella che cosparses di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. ³Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

⁴All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». ⁵Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. ⁶Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. ⁷Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». ⁸I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». ⁹Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ¹⁰ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».

¹¹Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». ¹²Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». ¹³Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. ¹⁴Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto ¹⁵e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». ¹⁶Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

Rileggendo il brano

11,2 “Maria era quella che cosparses di profumo il Signore”: l’episodio sarà raccontato in 12,1-8; la notizia è anticipata perché la comunità cristiana già conosceva il fatto.

11,4 La malattia di Lazzaro è destinata a diventare una prova che la potenza di Dio e del Figlio è vittoriosa sulla morte.

11,8-15 Il dialogo fra Gesù e i discepoli svela la loro incomprendione: non comprendono perché Gesù debba mettere a repentaglio la propria vita (v. 8) e come la morte possa essere paragonata ad un sonno seguito dal risveglio (v. 12).

11,9 “Non sono forse dodici le ore del giorno?” Probabilmente citando un proverbio, Gesù paragona la sua vita a una giornata di cammino. Finché non ha compiuto ciò che Dio gli ha affidato, la sua vita non è in pericolo. Quando sarà tutto compiuto, allora sarà come se fosse caduta la notte: i suoi nemici potranno ucciderlo.

11,17-37 Gesù incontra Marta e Maria

A Betània Gesù intesse altri due dialoghi: prima con Marta e poi con Maria. Marta, che intrattiene una vera discussione teologica, non sa ancora esattamente che cosa accadrà al fratello, ma accetta ciò che Gesù è: “il Cristo, il Figlio di Dio” (v. 27). Il dialogo con Maria è assai ridotto, ma introduce all’intervento risolutore di Gesù.

¹⁷Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. ¹⁸Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri ¹⁹e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. ²⁰Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. ²¹Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! ²²Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». ²³ Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». ²⁴Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno». ²⁵ Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». ²⁷ Gli rispose:

«Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

²⁸ Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». ²⁹ Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. ³⁰ Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. ³¹ Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

³² Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». ³³ Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, ³⁴ domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». ³⁵ Gesù scoppiò in pianto. ³⁶ Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». ³⁷ Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Rileggendo il brano

11,25-26 “Io sono la risurrezione e la vita”: al centro delle solenni affermazioni di Gesù c’è la sua persona (“Io sono”) e la fede in lui (“chi crede in me”). È nella fede che la morte è superata dalla vita (“anche se muore, vivrà”), ed è nella fede che la vita presente ha già in sé una forza capace di vincere la morte (“non morirà in eterno”).

11,33 Gesù è un uomo di forti sentimenti. Di fronte al dolore di Maria e di fronte al sepolcro dell’amico, la sua compassione è profonda (v. 38).

11,37 “non poteva anche far sì che costui non morisse?” I Giudei esprimono qui la domanda di ogni uomo: se sono nato da Dio, perché mi abbandona alla morte? La risposta si trova nella morte-risurrezione di Lazzaro, a sua volta segno della morte-risurrezione di Gesù. La morte, come la croce, non è il segno dell’abbandono di Dio. Non è il momento conclusivo.

11,38-45 Gesù risuscita Lazzaro

Alcuni particolari del miracolo sembrano anticipare quelli della scoperta del sepolcro vuoto di Gesù.

³⁸ Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. ³⁹ Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». ⁴⁰ Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». ⁴¹ Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ⁴² Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». ⁴³ Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». ⁴⁴ Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». ⁴⁵ Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Rileggendo il brano

11,42 "Io sapevo...": l'unione fra Gesù e il Padre, così evidenziata, diventa segno dell'origine divina dell'attività del Figlio e della sua missione. Gesù vuole che sia evidente la fonte della forza che opera in lui.

11,46-57 Congiura dei capi contro Gesù

Il miracolo è concluso con notizie circa la reazione della gente. L'ultima settimana, che dovrebbe servire per preparare la Pasqua, serve invece agli avversari di Gesù per prepararne l'eliminazione.

⁴⁶ Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.

⁴⁷ Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. ⁴⁸ Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». ⁴⁹ Ma uno di loro,

Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! ⁵⁰Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!».

⁵¹Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; ⁵²e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. ⁵³Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.

⁵⁴Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli.

⁵⁵Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. ⁵⁶Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?». ⁵⁷Intanto i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunciasse, perché potessero arrestarlo.

Rileggendo il brano

11,48 Il miracolo della risurrezione di Lazzaro avrebbe dovuto condurre alla fede. Ma per le autorità diventa un motivo di condanna. Temono, infatti, che la notorietà di Gesù allarmi i dominatori romani.

11,55 La Legge prescriveva le purificazioni prima della celebrazione della Pasqua.

ULTIMA PASQUA (12,1-50)

La cena di Betània ha il tono dell'addio e Gesù vi parla apertamente della propria morte, ormai vicina. Il suo ingresso in Gerusalemme il giorno seguente a quella cena, è contrassegnato dal disappunto dei nemici (v. 19) e dal desiderio di conoscerlo manifestato da un gruppo di non Ebrei (vv. 20-36): i due atteggiamenti, opposti fra loro, sono come un preannuncio di quanto avverrà dopo la morte di Gesù.

12,1-11 La cena a Betània (vedi Mt 26,6-13; Mc 14,3-9)

Nel racconto della cena di Betània, Lazzaro è nominato molte volte (vv. 1.2.9.10). Le ragioni sono due: la risurrezione di Lazzaro è il motivo che spinge i capi del popolo a decretare la morte di Gesù; essa inoltre è il segno indicatore che la strada del Cristo è diretta alla risurrezione.

12¹ Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti.² E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali.³ Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo.⁴ Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse:⁵ «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». ⁶ Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro.⁷ Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura». ⁸ I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

⁹ Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti.¹⁰ I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro,¹¹ perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Rileggendo il brano

12,3 “trecento grammi”: il greco ha “una libbra”. La libbra romana equivaleva a circa 300 grammi.

12,5 Nel racconto analogo di Luca (7,36-50) lo scandalo nasce perché la donna è una pubblica peccatrice: qui, invece, la ragione dello scandalo è lo spreco.

12,7 “Lasciala fare”: Gesù accetta il gesto della donna, interpretandolo come una prefigurazione della propria sepoltura.

12,8 Non soltanto i poveri sono da amare, ma anche il Signore.

12,12-19 Ingresso di Gesù a Gerusalemme (vedi Mt 21,1-11; Mc 11,1-11; Lc 19,28-40)

L'entrata di Gesù a Gerusalemme è una scena regale. Ma la regalità di Gesù non assomiglia alla regalità del mondo. L'attesa messianica comune si concretizzava in una speranza di restaurazione non soltanto religiosa, ma anche politica e nazionale, in una cornice di grandiosità e potenza. Compiendo la profezia di Zaccaria (9,9-10), Gesù si presenta come re umile e pacifico.

¹²Il giorno seguente, la grande folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, ¹³prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando:

« “Osanna!
Benedetto colui che viene nel nome del Signore”,
il “re d’Israele”! ».

¹⁴Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto:

¹⁵“Non temere, figlia di Sion!
Ecco, il tuo re viene,
seduto su un puledro d’asina”.

¹⁶I suoi discepoli sul momento non compresero queste cose; ma, quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che di lui erano state scritte queste cose e che a lui essi le avevano fatte. ¹⁷Intanto la folla, che era stata con lui quando chiamò Lazzaro fuori dal sepolcro e lo risuscitò dai morti, gli dava testimonianza. ¹⁸Anche per questo la folla gli era andata incontro, perché aveva udito che egli aveva compiuto questo segno. ¹⁹I farisei allora dissero tra loro: «Vedete che non ottenete nulla? Ecco: il mondo è andato dietro a lui!».

Rileggendo il brano

12,13 Citazione del Sal 118,26.

12,15 Citazione di Zc 9,9.

12,20-36 Alcuni Greci vogliono vedere Gesù

Si accostano a Gesù dei Greci, cioè pagani aderenti al monoteismo ebraico. In questi pagani che vogliono conoscerlo, Gesù vede un

anticipo dei frutti della sua morte e una prefigurazione dell'universalità della sua salvezza.

²⁰Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. ²¹Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». ²²Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù.

²³Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. ²⁴In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

²⁵Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. ²⁶Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. ²⁷Adesso "l'anima mia è turbata"; che cosa dirò? Padre, "salvami" da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! ²⁸Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».

²⁹La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». ³⁰Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. ³¹Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. ³²E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». ³³Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

³⁴Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell'uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell'uomo?». ³⁵Allora Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. ³⁶Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro.

Rileggendo il brano

12,21 *“vogliamo vedere Gesù”*: non si tratta di semplice curiosità, ma di un desiderio di “conoscere” Gesù e di credere in lui. “Vedere” in Giovanni ha spesso un senso forte.

12,23 *In risposta al desiderio dei Greci, Gesù parla della sua “glorificazione”, cioè della sua croce-risurrezione, paragonata al chicco di grano che sembra morire e invece produce molto frutto (v. 24).*

12,25-26 *Se i Greci vogliono essere suoi discepoli, devono percorrere la sua stessa strada.*

12,27-28 *Sembra una versione giovannea dell’agonia di Gesù nel Getsèmani (vedi Mc 14,32-42), collocata però in una cornice teofanica e gloriosa, che pare evocare la trasfigurazione.*

12,31 *Il “principe di questo mondo” è satana (vedi 14,30). Al movimento di ascesa, di vittoria, di Cristo, corrisponde un movimento di discesa, di sconfitta, di satana.*

12,32 *“innalzato”*: la crocifissione è un’estrema umiliazione, eppure visivamente è un’elevazione. Il crocifisso innalzato è il crocifisso vittorioso, capace di attrarre a sé tutti gli uomini (vedi 3,14; 8,28).

12,37-50 Incredulità dei Giudei

Concludendo il racconto del ministero pubblico di Gesù, Giovanni ne traccia un bilancio complessivo: nonostante i grandi segni compiuti “non credevano in lui”. Questo però non deve sorprendere, né scandalizzare. Che la rivelazione di Dio possa incontrare il rifiuto è previsto dalle Scritture, come mostrano le due citazioni del profeta Isaia. Dipende, infatti, dal cuore dell’uomo, che può preferire la verità oppure l’attaccamento a se stesso, la gloria di Dio o quella degli uomini (v. 43).

³⁷Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, ³⁸ perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia:

“Signore, chi ha creduto alla nostra parola?

E la forza del Signore, a chi è stata rivelata?”

³⁹Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse:

⁴⁰Ha reso ciechi “i loro occhi”

e duro il loro “cuore,
perché non vedano con gli occhi
e non comprendano con il cuore
e non si convertano, e io li guarisca”!

⁴¹Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. ⁴²Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. ⁴³Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio.

⁴⁴Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; ⁴⁵chi vede me, vede colui che mi ha mandato. ⁴⁶Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. ⁴⁷Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. ⁴⁸Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. ⁴⁹Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. ⁵⁰E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me».

Rileggendo il brano

12,38-40 Citazione di Is 53,1 e 6,10.

12,41 “vide la sua gloria e parlò di lui”: l’annotazione afferma con forza che Gesù è il centro delle Scritture, l’atteso dei profeti, il vero e unico oggetto delle profezie.

12,44-50 In una sintesi conclusiva, Giovanni raccoglie insieme le principali affermazioni che Gesù ha fatto nel suo ministero pubblico.

CENA E ADDIO AI DISCEPOLI (13,1-17,26)

Questi discorsi di Gesù non sono più rivolti al pubblico, ma ai soli discepoli, che però non sono soltanto quelli lì presenti, ma anche tutte le comunità cristiane che seguiranno. Sono discorsi di “testamento”, un genere letterario conosciuto nella letteratura biblica e giudaica: un personaggio, che sta per morire, raduna il gruppo dei discepoli,

impartisce loro gli ultimi insegnamenti, li esorta a rimanere fedeli e li mette in guardia dai pericoli che incontreranno. Nel nostro caso Gesù raduna i discepoli intorno a sé, offre loro un insegnamento supremo e definitivo, si presenta come colui che ha portato a compimento ciò che i discepoli dovranno a loro volta seguire, predice tristezza (per la sua assenza) e persecuzione (da parte del mondo), ma anche vittoria e consolazione.

13,1-20 Gesù lava i piedi ai discepoli

L'inizio (v. 1) è una solenne introduzione, non soltanto all'episodio che immediatamente segue, ma all'intera storia della passione. "Sapendo": non si vuole tanto mettere in luce la divinità di Gesù che tutto conosce e prevede, quanto sottolineare la consapevolezza e la libertà con cui egli va incontro alla croce. "Passare da questo mondo al Padre": la croce è il "passaggio" al Padre, non morte ma ascensione. "Avendo amato ... li amò": tutta la vita di Gesù è qui raccolta nella categoria dell'amore.

13 ¹Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. ²Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, ³Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. ⁶Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». ⁷Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». ⁸Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». ⁹Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». ¹⁰Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». ¹¹Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

¹²Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? ¹³Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. ¹⁵Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. ¹⁶In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. ¹⁷Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. ¹⁸Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: “Colui che mangia il mio pane” ha alzato “contro di me il” suo “calcagno”. ¹⁹Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. ²⁰In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».

Rileggendo il brano

13,2-3 Il gesto di Gesù, che lava i piedi ai discepoli, va letto all’interno di un duplice contrasto che ne fa risaltare tutta la profondità e la novità: il tradimento di Giuda e la fedeltà e intensità dell’amore di Gesù che giunge fino alla morte; la consapevolezza che Gesù ha della sua origine e della sua dignità (vedi v. 13) e il suo servizio da schiavo.

13,4-5 Il gesto di lavare i piedi esprime simbolicamente la vita di Gesù, che è stata tutta un servire e un donarsi. Per il Vangelo, “servire” non è tanto un gesto di umiltà quanto di rivelazione: la signoria di Dio si manifesta nel donarsi.

13,21-30 «Uno di voi mi tradirà» (vedi Mt 26,21-25; Mc 14,18-21; Lc 22,21-23)

Gesù preannuncia il tradimento di uno dei discepoli e ne svela l’identità al discepolo che egli amava.

²¹Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». ²²I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. ²³Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù.

²⁴Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. ²⁵Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». ²⁶Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. ²⁷Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». ²⁸Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; ²⁹alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. ³⁰Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

Rileggendo il brano

13,18 Citazione del Sal 41,10.

13,26 Porgere un boccone di pane intinto era un gesto di cortesia, quasi come per noi versare il vino all'ospite.

13,31-35 Il comandamento nuovo

Il comandamento dell'amore fraterno è "nuovo" perché è la legge della nuova alleanza, e trova nell'amore di Gesù il suo modello e la sua sorgente ("come io"). L'amore fraterno è la nota che fa riconoscere che si è cristiani.

³¹Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. ³²Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. ³³Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. ³⁴Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. ³⁵Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

13,36-38 Gesù annuncia il rinnegamento di Pietro

Pietro pensa di poter seguire Gesù ma non ha quell'umiltà del cuore che è necessaria per poterlo fare.

³⁶Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». ³⁷Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». ³⁸Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte.

14,1-14 Gesù è la via che conduce al Padre

Poiché Gesù è la verità e la vita, di conseguenza egli è anche l'unica strada che può condurci all'incontro con Dio.

14 ¹Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. ²Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? ³Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. ⁴E del luogo dove io vado, conoscete la via».

⁵Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». ⁶Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. ⁷Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

⁸Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». ⁹Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? ¹⁰Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. ¹¹Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

¹²In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. ¹³E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò,

perché il Padre sia glorificato nel Figlio. ¹⁴Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.

Rileggendo il brano

14,8-9 Forse Filippo desidera una manifestazione di Dio convincente, gloriosa, simile alle antiche teofanie. Deve invece capire che la manifestazione vera, storica, visibile di Dio è la persona di Gesù.

14,23 “osserverà”: il verbo greco si può tradurre anche “custodirà”, versione che sembrerebbe preferibile. La parola di Gesù, infatti, non è solo comando, ma anche rivelazione e promessa.

14,15-31 Gesù promette lo Spirito Santo

Gesù manderà ai suoi “un altro Paràclito”. Il termine può significare consolatore, ma anche avvocato, difensore, protettore, intercessore.

¹⁵Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; ¹⁶e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, ¹⁷lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. ¹⁸Non vi lascerò orfani: verrò da voi. ¹⁹Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. ²⁰In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. ²¹Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

²²Gli disse Giuda, non l'Iscriota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». ²³Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. ²⁴Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

²⁵Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. ²⁶Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

²⁷Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. ²⁸Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. ²⁹Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. ³⁰Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ³¹ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui».

Rileggendo il brano

14,17 Lo Spirito è intimo ai discepoli (“con voi”, “presso di voi”, “in voi”), ma è sconosciuto al mondo, che non ha le disposizioni adatte per riconoscerlo e accoglierlo.

14,18 “Non vi lascerò orfani”: il Signore non lascia soli i suoi discepoli; rimane presente nel dono dello Spirito, nell’esperienza dell’amore (v. 21) e nel dono della pace (v. 27).

14,26 Compito dello Spirito è “ricordare” ai discepoli, far loro capire e gustare intimamente e personalmente, fedelmente, l’insegnamento di Gesù (vedi 16,12-13).

14,31 Dall’ordine dato da Gesù, che ha il suo logico seguito in 18,1, si pensa che i cc. 15-17 siano stati aggiunti in un secondo momento.

15,1-11 Gesù è la vera vite

L’immagine della vite e della vigna è classica nella Bibbia e si riferisce abitualmente a Israele (vedi Is 5,1; Ger 2,21; Ez 15,1-6; 19,10-14; Sal 80,9-16). Con questa allegoria Gesù illustra la sua profonda e vitale unità con i discepoli e con la Chiesa.

15 ¹«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. ²Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. ³Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. ⁴Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. ⁵Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io

in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. ⁶ Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. ⁷ Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. ⁸ In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. ⁹ Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ¹⁰ Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. ¹¹ Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Rileggendo il brano

15,4 “Rimanete in me”: rimanere in Cristo è l'imperativo dell'esistenza cristiana, pena la totale sterilità. “Rimanete” è qui la parola più ripetuta. Rimanere in Cristo significa accogliere e conservare le sue parole (v. 7), rimanere nel suo amore (v. 9), osservare i suoi comandamenti (v. 10), amarsi gli uni gli altri (v. 12). In definitiva, il modo vero di rimanere in Cristo è l'amore reciproco.

15,12-17 Amatevi gli uni gli altri

Diversamente da 13,34-35, qui Gesù describe le qualità che dicono la grandezza del suo amore per noi: ci dona la sua vita (v. 13), ci tratta da amici comunicandoci i pensieri del Padre (v. 15), ci ha scelti per andare (la missione) e per portare frutti (v. 16).

¹² Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. ¹³ Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. ¹⁴ Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. ¹⁵ Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. ¹⁶ Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel

mio nome, ve lo conceda. ¹⁷ Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

15,18-27 Gesù predice odio e persecuzioni

15,18 “Mondo” è parola che Giovanni usa in due sensi molto diversi. Mondo è l’insieme degli uomini che Dio ha tanto amato da mandare il suo figlio a salvarli (3,16) e per i quali Gesù offre la sua vita (6,51). Mondo è anche l’insieme delle forze ostili che si oppongono a Dio e al suo disegno. Nei discorsi di addio prevale questo secondo significato negativo.

¹⁸Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. ¹⁹Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia.

²⁰Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. ²¹Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. ²²Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. ²³Chi odia me, odia anche il Padre mio. ²⁴Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. ²⁵Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: “Mi hanno odiato senza ragione”.

²⁶Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; ²⁷e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.

Rileggendo il brano

15,19 “non siete del mondo”: il vero motivo per cui il mondo odia i discepoli è la loro appartenenza a Gesù, che li rende diversi e critici nei confronti del mondo stesso. Il mondo ama soltanto ciò che non lo inquieta e gli dà ragione.

15,25 Citazione del Sal 35,19.

15,26 Compito dello Spirito è difendere Gesù nei confronti del mondo, testimoniando a suo favore (vedi 14,16 e nota). La sua presenza renderà il discepolo capace di fare altrettanto. Per l'idea di "testimonianza", che è alla base della predicazione degli apostoli, vedi 1,7.8.15.32.34; 3,11.33; 5,31.32.36; 8,13ss; 10,25; 18,37; 19,35; 21,24.

16,1-15 Il "Paràclito"

Il dono e l'azione dello Spirito nella Chiesa dimostreranno che i Giudei sono colpevoli di non aver creduto a Cristo (vedi 8,21; 15,22) e ingiusti, perché non lo hanno riconosciuto come inviato da Dio, dal quale Gesù è venuto. Cristo ha giudicato satana, riducendolo all'impotenza.

16 ¹Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. ²Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. ³E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. ⁴Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l'ho detto.

Non ve l'ho detto dal principio, perché ero con voi. ⁵Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: "Dove vai?". ⁶Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. ⁷Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. ⁸E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. ⁹Riguardo al peccato, perché non credono in me; ¹⁰riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; ¹¹riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.

¹²Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. ¹³Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. ¹⁴Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. ¹⁵Tutto quello che il

Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.

Rileggendo il brano

16,12 “per il momento non siete capaci di portarne il peso”: soltanto dopo la Pentecoste gli apostoli saranno in grado di capire pienamente ciò che hanno udito e veduto al seguito di Cristo.

16,13 Non domanderanno più spiegazioni a Cristo (vedi 13,36; 14,5.22) perché saranno illuminati dallo Spirito santo.

16,16-24 «La vostra tristezza si cambierà in gioia»

Il temporaneo dolore per la condanna di Gesù alla morte di croce lascerà il posto, alla sua risurrezione, ad una gioia che non verrà meno.

¹⁶Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». ¹⁷Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?». ¹⁸Dicevano perciò: «Che cos'è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».

¹⁹Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? ²⁰In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.

²¹La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. ²²Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. ²³Quel giorno non mi domanderete più nulla.

In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. ²⁴Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.

16,25-33 «Io ho vinto il mondo!»

Gesù chiede ai discepoli di unirsi a lui, alla sua vittoria sul mondo e, uniti a lui, non temere di nulla.

²⁵Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l'ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre. ²⁶In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: ²⁷il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. ²⁸Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».

²⁹Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. ³⁰Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio».

³¹Rispose loro Gesù: «Adesso credete? ³²Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.

³³Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».

Rileggendo il brano

16,25 “in modo velato”: altra traduzione «per mezzo di esempi», cioè in modo misterioso.

17,1-5 Preghiera di Gesù al Padre

Questa intensa preghiera esprime i sentimenti con i quali Cristo affronta la sua passione. Fin dall'antichità è stata definita “preghiera sacerdotale” e, più modernamente, “preghiera dell'unità”. La preghiera di Gesù è percorsa da un movimento di elevazione al Padre, quasi un'ascensione; ma contemporaneamente è aperta verso il basso: Gesù prega per i suoi discepoli presenti e futuri, chiedendo per loro protezione, vittoria sul mondo, gioia, unità.

17 ¹Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. ²Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a

tutti coloro che gli hai dato. ³Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. ⁴Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. ⁵E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Rileggendo il brano

17,3 “che conoscano te”: “conoscere” nella Bibbia è molto di più della semplice conoscenza intellettuale; è esperienza viva, comprensione, amore.

17,5 “Gloria” dice il mistero di Dio che si manifesta – sia pure velatamente – in una cornice di splendore e di vittoria. È nell'obbedienza di Gesù e, soprattutto, nella sua croce-risurrezione che il mistero di Dio, che è amore, è apparso in tutta la sua pienezza, la sua luminosità e la sua forza.

17,6-19 ...per i suoi discepoli

Dicendo “non prego per il mondo” Gesù accentua la separazione dal mondo inteso come il complesso delle forze ostili (vedi 15,18). Tuttavia non si tratta di un rifiuto, quasi fosse un abbandonare il mondo al suo destino. Infatti, come Gesù è stato mandato nel mondo, così i suoi discepoli sono mandati nel mondo (v. 18). Dunque la salvezza continua sempre ad essere offerta a tutti gli uomini.

⁶Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. ⁷Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, ⁸perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.

⁹Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. ¹⁰Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. ¹¹Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.

¹²Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. ¹³Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. ¹⁴Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

¹⁵Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. ¹⁶Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

¹⁷Consacrati nella verità. La tua parola è verità. ¹⁸Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; ¹⁹per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.

Rileggendo il brano

17,6 Il "nome" è un termine biblico per dire il mistero di Dio in quanto rivelato, conoscibile, salvifico. Il nome di Dio è Padre, un nome che qualifica Dio come origine, protezione e amore.

17,11 Gesù prega il Padre perché i discepoli siano "una sola cosa", cioè una comunità profondamente unita, trasparenza visibile della comunione trinitaria ("come noi"): vedi vv. 21-23.

17,12 "figlio della perdizione" è un ebraismo per dire che Giuda si è consegnato al maligno. Nessuna nota di predestinazionismo o di fatalismo.

17,17-19 Consacrare (o santificare) dice la totale appartenenza a Dio e, per ciò stesso, la non appartenenza al mondo.

17,20-25 ...per i futuri credenti

Per la sua futura comunità Gesù domanda al Padre un amore fraterno, vissuto sul modello trinitario ("siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa": v. 22). Un tale amore avrà la forza di condurre il mondo alla fede in Gesù (vv. 21.23).

²⁰Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: ²¹perché tutti siano una sola cosa; come tu,

Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

²²E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. ²³Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

²⁴Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.

²⁵Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. ²⁶E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

PASSIONE, MORTE E RISURREZIONE DI GESÙ (18,1-20,31)

Nella passione Gesù è di fronte a tutti nella sua impotenza, ma anche, secondo la fede, nella sua gloria. È proprio attorno a questa idea fondamentale che l'evangelista Giovanni elabora la sua particolare visione teologica. Il protagonista degli eventi è Gesù, non gli uomini che si illudono di vincerlo. Egli è sofferente, ma è immerso in un alone di maestà.

La passione di Gesù è il frutto di un radicale rifiuto da parte del mondo. Ma nel contempo è la risposta di Dio a questa chiusura: risposta d'amore che, proprio di fronte al rifiuto, si manifesta profondo e ostinato.

18,1-11 Gesù tradito e arrestato (vedi Mt 26,30-36.47-56; Mc 14,26-32.43-52; Lc 22,39.47-53)

Il racconto della passione secondo Giovanni inizia con la scena dell'arresto.

18 ¹Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c'era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. ²Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché

Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. ³Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. ⁴Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». ⁵Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore. ⁶Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. ⁷Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». ⁸Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano», ⁹perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». ¹⁰Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. ¹¹Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?».

Rileggendo il brano

18,1 Il Cedron era un torrente, alimentato dalle piogge, che divideva Gerusalemme dal monte degli Ulivi.

18,3 “fiaccole”: vedi nota a Mt 25,1.

18,4 Gesù è pienamente consapevole di ciò che sta per accadere e liberamente si fa avanti. È lui che prende l'iniziativa e determina il corso degli avvenimenti.

18,5-8 Tre volte Gesù risponde “Sono io”, espressione in cui risuona l'eco del nome divino (Es 3,14).

18,6 “indietreggiarono e caddero a terra”: con questa annotazione Giovanni vuol dirci che colui che viene arrestato è il glorioso Signore. Nessuno potrebbe arrestarlo, se lui non lo volesse.

18,9 Riferimento a 17,12.

18,11 Allusione alla preghiera di Gesù nel Getsèmani: vedi Mt 26,39.

18,12-27 Gesù davanti al sommo sacerdote (vedi Mt 26,57-75; Mc 14,53-72; Lc 22,54-71)

Oltre alla seduta del sinedrio presso Caifa, Giovanni parla di una seduta preliminare presso Anna. Non si tratta di un vero processo

regolare, ma di un interrogatorio informale. Solo più tardi, di buon mattino, si svolgerà il processo regolare di fronte a Caifa e a tutto il sinedrio (v. 24). Il rinnegamento di Pietro, spezzato in due parti (vv. 17-18.25-27), fa da cornice all'interrogatorio di Gesù. Il contrasto è significativo: da una parte l'amore e il dono di Gesù, dall'altra l'infedeltà del discepolo; da un lato il coraggio di Gesù nel testimoniare la propria missione, dall'altro la debolezza di Pietro.

¹²Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono ¹³e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno. ¹⁴Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo».

¹⁵Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. ¹⁶Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. ¹⁷E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». ¹⁸Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.

¹⁹Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. ²⁰Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto.

²¹Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». ²²Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». ²³Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?».

²⁴Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote.

²⁵Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono». ²⁶Ma

uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?».
²⁷ Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.

Rileggendo il brano

18,14 Riferimento a 11,50-52.

18,15 L'“altro discepolo” è forse l'evangelista stesso.

18,19 L'interrogatorio verte sulla dottrina che Gesù insegna e sui suoi discepoli. Anna teme il diffondersi di una dottrina nuova e la nascita di una nuova setta.

18,22 “diede uno schiaffo” a Gesù: quasi come un simbolo, lo schiaffo esprime il rifiuto netto e totale del mondo all'insegnamento di Gesù.

18,28-40 Gesù davanti a Pilato (vedi Mt 27,1-2.11-25; Mc 15,1-14; Lc 23,1-21)

Giovanni riferisce il processo davanti a Pilato con un'ampiezza straordinaria. Il tema è la regalità di Gesù. L'evangelista invita ad osservare gli avvenimenti a due livelli. A uno sguardo di superficie, Gesù è giudicato dagli uomini, e c'è un forte contrasto tra la sua impotenza e la sua affermazione di essere re. A uno sguardo più profondo, di fede, Gesù è veramente re, ed è lui il giudice che svela la segreta ipocrisia dell'autorità ebraica, che preferisce i propri interessi alla verità, e di Pilato, che ha una ragione di Stato da difendere più importante della verità e della giustizia, che pure vorrebbe servire.

²⁸ Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. ²⁹ Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest'uomo?». ³⁰ Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato». ³¹ Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». ³² Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.

³³ Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». ³⁴ Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». ³⁵ Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». ³⁶ Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». ³⁷ Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». ³⁸ Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?». E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. ³⁹ Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». ⁴⁰ Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.

Rileggendo il brano

18,28 Il "pretorio" era la residenza ufficiale del rappresentante di Roma. I Giudei non possono entrarvi per evitare l'impurità legale proveniente dal contatto con l'ambiente pagano. Gesù, a differenza dei membri del Sinedrio, aveva già celebrato la cena pasquale (vedi Mt 26,2.20): il calendario religioso non era uniforme per tutti.

18,31 Decretare la pena di morte era riservato al rappresentante dell'imperatore, detentore dei massimi poteri.

18,36 "Il mio regno non è di questo mondo": per tre volte Gesù dice "il mio regno", e per due volte si preoccupa di chiarire che questo suo regno è completamente al di fuori degli schemi mondani. Qual è la differenza? Gesù rifiuta di utilizzare la propria potenza per salvare se stesso (v. 36), e non ha alcuna ragione di Stato più importante della verità (v. 37).

18,37 "dare testimonianza alla verità" significa, in questo contesto, essere completamente sottomesso alle esigenze della verità. Comprendono la regalità di Gesù soltanto coloro che sono nella verità,

cioè coloro che hanno scelto la verità ponendola sopra ad ogni altra cosa (vv. 36-37).

18,38 Per la prima volta Pilato riconosce pubblicamente l'innocenza di Gesù (lo farà altre due volte: vedi 19,4.6). Nel racconto Pilato è il portavoce dell'innocenza di Gesù.

19,1-16a “Lo consegnò loro perché fosse crocifisso” (vedi Mt 27,26; Mc 15,15; Lc 23,22-23)

I capi religiosi domandano a Pilato la condanna di Gesù alla croce, e alla fine Pilato acconsente.

19 ¹Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. ²E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. ³Poi gli si avvicinarono e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.

⁴Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». ⁵Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!».

⁶Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». ⁷Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».

⁸All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. ⁹Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. ¹⁰Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». ¹¹Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».

¹²Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». ¹³Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico

Gabbatà. ¹⁴Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». ¹⁵Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». ¹⁶Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

Rileggendo il brano

19,2-3 È la scena centrale dell'episodio ed è una delle più espressive dell'intera rivelazione. Gesù è deriso, ma è veramente re: deriso perché la sua regalità è "diversa" da quella del mondo.

19,7 "si è fatto Figlio di Dio": è la ragione principale per la quale i capi ebrei condannarono Gesù.

19,8 "Di dove sei tu?" significa "chi sei veramente?". Nel linguaggio giovanneo l'origine esprime l'essenza, l'identità profonda.

19,16b-27 Crocifissione di Gesù (vedi Mt 27,26-44; Mc 15,15-32; Lc 23,23-43)

Ripetutamente Pilato cerca di liberare Gesù (vedi 18,39), ma mostrarsi "amico di Cesare" è per lui più importante della giustizia. Per questo cede al ricatto e condanna Gesù alla croce. La motivazione della condanna, per Pilato è un reato politico (v. 19) che, da una parte suscita l'opposizione dei Giudei (vv. 20–21) ma dall'altra, nella fede, è invece riconoscimento della messianicità di Gesù.

Essi presero Gesù ¹⁷ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, ¹⁸dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. ¹⁹Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». ²⁰Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. ²¹I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: "Il re dei Giudei", ma: "Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei"». ²²Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».

²³I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo.

²⁴Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice:

“Si sono divisi tra loro le mie vesti
e sulla mia tunica hanno gettato la sorte”.

E i soldati fecero così.

²⁵Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. ²⁶Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». ²⁷Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Rileggendo il brano

19,13 “Litòstroto” significa lastricato.

19,17 “ed egli, portando la croce, si avviò...”: Giovanni non soltanto racconta la morte di Gesù, ma la commenta, servendosi di numerosi riferimenti alle Scritture e di vari simboli.

19,20 La regalità di Gesù è solennemente e pubblicamente proclamata davanti al mondo intero: “ebraico, latino e greco” erano le tre lingue che rappresentavano l'universalità.

19,23-24 Citazione del Sal 22,19. Quel tipo di tunica era un capo assai pregiato. Il fatto che la tunica non sia stata divisa è per molti un simbolo dell'unità della Chiesa.

19,25-26 La solennità dell'ora, specialmente nel contesto giovanneo, fa pensare che Gesù va oltre il sentimento di pietà filiale. Maria è la nuova Eva (“donna”), madre spirituale di tutti i credenti.

19,28-37 Agonia e morte di Gesù (vedi Mt 27,45-56; Mc 15,33-42; Lc 23,44-69)

La scena della morte di Gesù è dominata dal “tutto è compiuto” (vv. 28,30). Giovanni vuole chiarirci che la croce è il gesto che più di ogni altro, e in modo pieno, rivela la realtà a cui l'AT tendeva e dalla quale il NT, a sua volta, deriva.

²⁸Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». ²⁹Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. ³⁰Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

³¹Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. ³²Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. ³³Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ³⁴ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. ³⁵Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. ³⁶Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: “Non gli sarà spezzato alcun osso”. ³⁷E un altro passo della Scrittura dice ancora: “Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto”.

Rileggendo il brano

19,28 Vedi il Sal 22,16.

19,29 Vedi il Sal 69,22.

19,30 “consegnò lo spirito”: per alcuni l'espressione può avere un doppio significato: morire, ma anche donare lo Spirito.

19,34 “sangue e acqua”: il sangue indica il sacrificio di Cristo; l'acqua il dono dello Spirito (7,39). Per altri Giovanni alluderebbe all'eucaristia (6,55) e al battesimo.

19,36 Citazione di Es 12,46, che parla dell'agnello pasquale, il cui sangue libera e salva (vedi nota a 1,29).

19,37 Citazione di Zc 12,10, che parla di un misterioso trafitto a cui tutti guarderanno per trovare salvezza.

19,38-42 Sepoltura di Gesù (vedi Mt 27,57-66; Mc 15,42-47; Lc 23,50-56)

Assieme a Giuseppe di Arimatea, ora che Gesù è morto, anche Nicodemo si pone apertamente dalla parte del Maestro (vedi 3,1-15; 7,50-52).

³⁸Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. ³⁹Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. ⁴⁰Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. ⁴¹Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. ⁴²Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

Rileggendo il brano

19,39 “trenta chili”: il greco ha circa “cento libbre” (vedi 12,3 e nota).

20,1-10 Il sepolcro vuoto (vedi Mt 28,9-11; Mc 16,1-8; Lc 24,1-12)

Giovanni raccoglie gli avvenimenti pasquali in quattro scene: Pietro e Giovanni al sepolcro (vv. 3-10), Maria e Gesù (vv. 11-18), la prima apparizione ai discepoli assente Tommaso (vv. 19-23), la seconda apparizione presente Tommaso (vv. 24-29). Giovanni insiste nel sottolineare che la risurrezione è un evento reale, ma per riconoscere il Risorto non basta vederlo, occorrono gli occhi della fede.

20 ¹Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. ²Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». ³Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro.

⁴Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. ⁵Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. ⁶Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, ⁷e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. ⁸Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. ⁹Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. ¹⁰I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.

Rileggendo il brano

20,1 “Il primo giorno della settimana”, già in epoca apostolica, sarà chiamato “giorno del Signore”: vedi Ap I,10.

20,2 L'altro discepolo è forse l'evangelista Giovanni.

20,8-9 Pietro e Giovanni corrono al sepolcro, lo trovano vuoto e vedono le bende piegate con ordine. Ambedue vedono, ma uno solo crede (v. 8). Non basta vedere per credere. La luce di Dio, che rende intelligibile la risurrezione, viene dalle Scritture (v. 9).

20,11-18 Maria di Màgdala vede Gesù

Nonostante il suo grande amore, Maria non riconosce Gesù risorto. Occorre una parola del Signore perché si faccia luce e lo riconosca.

¹¹Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro ¹²e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. ¹³Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto».

¹⁴Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. ¹⁵Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo».

¹⁶Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». ¹⁷Gesù le disse: «Non mi trattenero, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei

fratelli e di' loro: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro»». ¹⁸ Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Rileggendo il brano

20,16 “*Rabbuni*”, in aramaico, è più solenne di “*rabbì*”, che significa “*Maestro mio*”.

20,17-18 “*Non mi trattenero*”: forse Maria Maddalena vuole ristabilire con Gesù l'esperienza di prima, ma non è possibile. La risurrezione di Gesù non è un ritorno alla vita precedente, ma l'inizio di una vita nuova e diversa. Ora egli è “*il Signore*” e torna al Padre: perciò anche il modo di stare con lui deve essere diverso, nella fede.

20,19-23 Gesù appare ai discepoli

Il Signore risorto mantiene le promesse fatte in precedenza: la vittoria sulla paura, la gioia, la pace, il dono dello Spirito, il perdono dei peccati.

¹⁹La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». ²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. ²¹Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». ²²Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. ²³A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Rileggendo il brano

20,20 “*mostrò loro le mani e il fianco*”: il Signore risorto è lo stesso Gesù che subì la passione. Ne mostra infatti i segni. Ma si tratta di un modo di essere molto diverso: entra a porte chiuse (v. 19).

20,21 “*Come il Padre ha mandato me...*”: la missione dei discepoli continua quella di Gesù: stesso scopo, stesse modalità, stessa direzione.

20,22 Il soffio simboleggia il dono dello Spirito nella nuova creazione: vedi Gen 1,2; Ez 37,9.

20,23 *“A coloro a cui perdonerete...”*: il sacramento cristiano della penitenza trova qui la sua origine.

20,24-29 Tommaso incredulo e credente

Tommaso viene rimproverato perché ha preteso di vedere e toccare. La bontà del Signore gli concede una conferma, ma sono “beati” coloro che credono fondandosi sulla testimonianza di chi ha visto, senza pretendere una visione personale. La normalità della fede poggia sull’ascolto, non sul vedere. Nel tempo di Gesù visione e fede erano abbinate, ma ora, nel tempo della Chiesa, la visione del Risorto non deve più essere pretesa.

²⁴Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. ²⁵Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

²⁶Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». ²⁷Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». ²⁸Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». ²⁹Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

20,30-31 Lo scopo di questo libro

È chiaramente la conclusione del vangelo. Il c. 21 fu aggiunto successivamente.

³⁰Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. ³¹Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

ALTRI RACCONTI PASQUALI (21,1-25)

Si tratta di un'appendice aggiunta posteriormente dallo stesso autore o da un suo discepolo. I temi che tratta sono sostanzialmente ecclesiali: la missione apostolica della Chiesa (vv. 1-14), il ruolo di Pietro (vv. 15-19), Gesù e il discepolo prediletto (vv. 20-23).

21,1-14 Gesù risorto e i discepoli

Il significato dell'episodio sta nel contrasto, tra lo sforzo sterile dei discepoli lasciati a se stessi (v. 3), e l'abbondanza della pesca fatta su invito di Gesù (v. 6). La pesca allude alla missione: una fatica vana senza Cristo, ma con lui tutto cambia.

21 ¹Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: ²si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. ³Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

⁴Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. ⁵Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». ⁶Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. ⁷Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. ⁸Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

⁹Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. ¹⁰Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». ¹¹Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. ¹²Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. ¹³Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il

pesce.¹⁴ Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Rileggendo il brano

21,11 “centocinquantatré grossi pesci”: secondo l’esegesi antica il numero 153 è un numero atto a indicare il grande successo della missione e il suo carattere universale. “La rete non si spezzò”: successo e universalità non rompono l’unità della Chiesa.

21,13 Gesù stesso distribuisce i pani e i pesci: un silenzioso memoriale della moltiplicazione dei pani e dell’ultima cena.

21,15-19 Gesù e Pietro

Gesù conferisce a Pietro il primato (vedi Mt 16,17-19), dopo che il discepolo ha riparato al triplice rinnegamento durante la passione con una triplice offerta d’amore. Pietro è il pastore vicario del Cristo Pastore (vedi 10,1ss).

¹⁵Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». ¹⁶Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci le mie pecore». ¹⁷Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore.

¹⁸In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». ¹⁹Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

21,20-23 Gesù e il discepolo prediletto

Il riferimento al ritorno glorioso di Cristo (“finché io venga”) vuole affermare l’assoluta libertà dell’agire divino.

²⁰Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». ²¹Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». ²²Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». ²³Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?».

21,24-25 Conclusione

Questa nuova conclusione (dopo quella di 20,30-31) contiene la testimonianza della comunità giovannea su colui dal quale essa ha ricevuto la testimonianza a riguardo di Gesù (v. 24). Egli è “quel discepolo che Gesù amava” (v. 20).

²⁴Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. ²⁵Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.